Domenica **10** giugno 1990 6

CALCIO mondiale

IERI

GIRONE «A»

ITALIA	**1**
AUSTRIA	**0**

Marcatore: Schillaci all'82'.

CLASSIFICA

ITALIA	**2**
AUSTRIA	**0**
STATI UNITI	**0**
CECOSLOV.	**0**

IERI

GIRONE «B»

URSS	**0**
ROMANIA	**2**

Marcatore: Lacatus al 40' e al 53' (rig.).

CLASSIFICA

CAMERUN	**2**
ROMANIA	**2**
ARGENTINA	**0**
URSS	**0**

IERI

GIRONE «D»

EM. ARABI	**0**
COLOMBIA	**2**

Marcatori: Redin al 50', Valderrama all'85'.

CLASSIFICA

COLOMBIA	**2**
EM. ARABI	**0**
GERMANIA	**0**
JUGOSLAVIA	**0**

Valderrama (Colombia): un gol contro gli Emirati

OGGI

girone «A» — USA-CECOSLOVACCHIA

Firenze, ore 17.
In televisione: Raiuno ore 16,45 e Telemontecarlo ore 16,30.

girone «C» — BRASILE-SVEZIA

Torino, ore 21.
In televisione: Raidue ore 20,45 e Telemontecarlo ore 20,30.

girone «D» — GERMANIA-JUGOSLAVIA

Milano, ore 21.
In televisione: Raiuno ore 20,45 e Telemontecarlo ore 20,30.

IL GOL APPENA TRE MINUTI DOPO L'INGRESSO IN CAMPO: COSI' NASCE LA ZONA-SCHILLACI

E l'Italia fa Totò all'Austria

Decisiva la staffetta del bomber con Carnevale. Prima, azzurri belli ma sciuponi

La partita è stata quasi sempre in mano agli uomini di Vicini, che però hanno rischiato lo 0-0 per qualche errore e un rigore negato

Una partitá, la prima, e i tifosi sono già scesi per strada. L'esordio degli azzurri nel campionato del mondo ha sollevato un entusiasmo che sembrava impossibile se, per un attimo, torniamo alle tensioni che si erano create — e non soltanto a Firenze — fra la squadra e i tifosi. Certo l'esordio dell'Italia nella notte dell'Olimpico, in uno stadio splendido e stracolmo, ha avuto tutte quelle caratteristiche che esaltano il pubblico. Prima di tutto un gioco autoritario, un improvviso ritorno alla manovra così efficace e piena di ritmo che aveva caratterizzato le prestazioni della nostra squadra nei momenti migliori, a cominciare dal campionato d'Europa. E, assieme al gioco, la rabbia per quel gol strameritato che non si decideva a venire. Prima di segnare con Schillaci, entrato in campo da tre minuti per sostituire Carnevale, l'Italia aveva costruito la bellezza di almeno dieci palle gol. E tutte le aveva sbagliate, alcune clamorosamente. In un paio di circostanze, ci riferiamo alle occasioni fallite da Vialli e da Carnevale nel primo tempo, non si era trattato, per la verità, di errori di poco conto. Poi la sfortuna e l'arbitro avevano portato il loro contributo, dando una spinta all'indietro alla nostra squadra. Un paio di conclusioni (il palo di Ancelotti, un tiro al lato di Vialli), non soltanto avrebbero meritato il gol, ma avrebbero mandato in delirio i tifosi tanto erano state spettacolari le azioni che le avevano preceduto. L'arbitro, infine, non aveva concesso un chiaro rigore nella ripresa per un intervento nettamente falloso su Donadoni.

Sembrava una partita stregata, una partita sulla quale si sarebbero sparsi quintali di rammarico se fosse finita con un pareggio. Ma ci ha pensato Totò Schillaci a scacciare l'incubo. Il centravanti — baciato dalla fortuna, ma anche bravissimo a segnare laddove tutti i suoi compagni avevano fallito — ha sbloccato il risultato ed ha consegnato all'Italia la prima vittoria in questo Mondiale. Una clamorosa rivincita per il centravanti siciliano che sembrava rapidamente bocciato dopo la partita amichevole di Perugia. Ora Totò è sulla cresta dell'onda ed è probabile che Vicini gli trovi un posto fisso in squadra.

[r.m.]

Vialli e Carnevale in azione in mezzo ai difensori austriaci.

GIRONE B: I SOVIETICI BATTUTI DALLA ROMANIA (2-0)

Bum bum: l'Urss ko

Non porta fortuna l'esordio della maglia senza la sigla CCCP

BARI — La corazzata sovietica naufraga — bum bum — sotto le cannonate romene. Il colpo di Lacatus su assist di Sabau, e palla dalla parte del palo corto alla sinistra del portiere, ha cambiato il corso della partita e forse anche qualcosa di più, perché costringerà l'Unione Sovietica e l'Argentina a uno spietato spareggio mercoledì prossimo a Napoli.

La Romania, tutta impostata sull'ossatura della Dinamo di Bucarest, ha avuto nello scaltro Lacatus il suo uomo di maggior successo. E' stato ancora Lacatus a raddoppiare nella ripresa su rigore, anche se il fallo di mano del libero Khidiatullin era avvenuto fuori area: e questo è stato l'episodio che ha chiuso la porta in faccia al colonnello Lobanowski e alla sua armata (che per la prima volta indossava una maglia senza la tradizionale sigla CCCP: un'innovazione che non ha portato fortuna).

I sovietici hanno impostato la partita in maniera abbastanza strana, con Bessonov di punta, come elemento di disturbo, che tuttavia non ha disturbato mai gli avversari. Intorno a lui c'era uno Zavarov formato Juventus, ossia discontinuo. Il vecchio Rats stava dietro, sulla sinistra, a bloccare Lacatus, o a tentare di farlo. La coppia centrale Khidiatullin-Kuznetsov aveva cominciato bene, ferrea com'è, ma poi per sgominarla è bastato che i romeni ricorressero a quel quel vecchio pezzo di repertorio che si chiama fantasia. L'Urss, lenta e senza mordente, ha saputo opporre assai scarsa resistenza.

Servizio a pag. **IV**

Il primo gol di Lacatus contro la spenta Urss. L'attaccante ha siglato anche il secondo, su rigore

GIRONE D: NETTA VITTORIA SUDAMERICANA

Gli Emirati rasi a zero dai capelloni colombiani

BOLOGNA — Con reti di Redin e Valderrama la Colombia ha superato (2-0) gli Emirati Arabi nella partita inaugurale del girone D. Una vittoria meritata, anche perché i «capelloni» colombiani hanno cercato con maggiore insistenza la via della rete. La partita ha avuto a lungo momenti equilibrati, tuttavia, e per la prima mezz'ora i portieri hanno avuto assai poco da fare, anche se a vivacizzare la gara ci ha pensato il solito Higuita, che quando può abbandona i pali e si esibisce in spericolate uscite dall'area di rigore. Il primo tempo si è chiuso con il rumoreggiare degli spettatori, insoddisfatti del mancato spettacolo. Nel secondo una maggiore vivacità di gioco, e gli Emirati affondano sotto i due gol sudamericani.

Servizio a pag. **VI**

Il «folkoiristico» Valderrama, della Colombia, autore di un gol, in azione nell'incontro con gli Emirati

CAMERUN

Allibratori in «tilt»

ROMA — Il colpo a sorpresa messo a segno dal Camerun contro l'Argentina ha fatto saltare i bookmakers clandestini, che avevano quotato 1 a 12 la vittoria degli africani e poco più che alla pari (1 a 1,1) quella della nazionale di Bilardo. Ma un ulteriore colpo è stato inferto agli allibratori dai carabinieri del nucleo investigativo, che hanno denunciato a piede libero 42 persone e sequestrato 500 milioni e centinaia di schedine del totonero.

A FIRENZE «PRIMA ASSOLUTA» TRA LA CECOSLOVACCHIA E GLI STATI UNITI

Carioca e panzer in campo per confermarsi favoriti

TORINO — La «selecao» brasiliana ha voluto «saggiare» ieri, con un giorno d'anticipo, il terreno di gioco dello stadio mondiale di Torino, dove debutta questa sera contro la nazionale svedese. Ancora un certo nervosismo nella formazione di Lazaroni, ma probabilmente svanirà sul campo. La squadra svedese intanto si prepara a tornare in un Mondiale, dopo essere stata assente in Messico e in Spagna: «Non abbiamo nulla da perdere, e quindi possiamo permetterci di rappresentare la sorpresa del giorno».

Servizio a pag. **V**

Lazaroni (Brasile)

MILANO — Una delle grandi favorite del torneo si presenta oggi al Meazza per giocare la sua prima carta mondiale. Lo stadio di San Siro accende i suoi riflettori su Germania Ovest-Jugoslavia, la gara più attesa e tecnicamente più interessante del girone D. Sulla carta, stasera si affronteranno due squadre — quelle di Beckenbauer e Osim — che dovrebbero passare il turno senza problemi, lasciandosi alle spalle Colombia ed Emirati Arabi. In questa prospettiva, utilitaristicamente, un pari andrebbe bene ad entrambe.

Servizio a pag. **VI**

Beckenbauer (Germania)

FIRENZE — Prima assoluta oggi al Comunale di Firenze: la gloriosa Cecoslovacchia e la giovane squadra Usa non si sono mai incontrate in una partita ufficiale. I cecoslovacchi sono in Italia mentre nel loro Paese si celebrano le prime elezioni libere. Gli americani guidati da Bob Gansler hanno un compito «storico»: convincere il pubblico statunitense che il «soccer» (come chiamano il calcio negli Usa) non è la cenerentola degli sport e che gli Usa possono fare una bella figura in vista del Mondiale americano del 1994.

Servizio a pag. **III**

Gansler (Usa)

F0544

VINCI LA
SORDITÀ
CON
MAICO

ESAME COMPLETAMENTE GRATUITO DELLA FUNZIONALITÀ DELL'UDITO

PREZZI PARTICOLARI PER TUTTO IL PERIODO DEI MONDIALI

INFORMATEVI A:
TRIESTE, via Maiolica 1, tel. 040/772807, 1.o piano
MONFALCONE, via 4 Novembre 13, tel. 0481/483345
GORIZIA, corso Italia 54, tel. 0481/483345, 1.o piano
UDINE, via Cavour 7, tel. 0432/229193, 1.o piano

GIRONE A

CAPARBIA PRESTAZIONE DELL'ITALIA CHE SOLO NEL FINALE TROVA IL GOL DELLA VITTORIA

Schillaci, tre minuti per un sogno

L'attaccante entra e con uno splendido colpo di testa su assist di Vialli risolve un match stregato

Fino a quel momento gli azzurri avevano sprecato numerose palle gol. Un palo esterno di Ancelotti che poi si è infortunato e un rigore netto negato

Superba prova della difesa che ha incatenato Polster

1-0

ITALIA: Zenga, Bergomi, Maldini, Ancelotti, Ferri, Baresi, Donadoni, De Napoli, Vialli, Giannini, Carnevale. All. Vicini. A disposizione: Tacconi, De Agostini, Vierchowod, Baggio, Schillaci.
AUSTRIA: Lindenberger, Aigner, Pecl, Schoettel, Russ, Artner, Streiter, Linzmaier, Herzog, Ogris, Polster. All. Hickersberger. A disposizione: Konsel, Pfeffer, Zsak, Hoertnagl, Rodax.
Arbitro: Wright (Brasile)
Marcatore: 33' della ripresa Schillaci.
Note: serata fresca, campo in buone condizioni, spettatori paganti 72.303 per un incasso di lire 4 miliardi 308.592.000. Sostituzioni: dal 46' De Agostini per Ancelotti, dal 16' del secondo tempo Zsak per Artner, dal 30' Schillaci per Carnevale, dal 32' Hoertnagel per Linzmaier

Dall'inviato
Giuseppe Tassi

ROMA — Col cuore di Totò, con la sua rabbia esplosiva, con la grande anima del popolo tifoso. L'Italia apre il suo Mondiale fra gli applausi con un successo firmato da Totò Schillaci, il più umile, l'ultimo arrivato fra i cavalieri di Vicini, ma anche l'uomo che meglio incarna il sentire popolare. Al 33' della ripresa, quando la sua zuccata piena di rabbia spedisce il pallone alle spalle del portiere Linzmaier l'Olimpico esplode in un boato fragoroso, in una ovazione liberatoria che rende onore a questo fantastico picciotto del gol e a un'Italia in tutto degna della grandi attese che la circondano alla vigilia di questo mondiale. La squadra di Vicini ha il merito di tenere il campo da protagonista assoluta, di confinare un'Austria timida e troppo arroccata al ruolo di comparsa. Crea almeno sette palle gol la bella Italia ritornata come d'incanto agli splendori atletici degli Europei 88. Un grande, gigantesco Vialli è l'anima di un attacco che ritrova effervescenza e velocità. E con lui Giannini rivisto sui livelli di un tempo che sembrava perduto, la fantastica retroguardia che imprigiona Polster e Ancelotti.
Gli azzurri hanno il grande merito di dare la svolta decisiva alla gara proprio nel momento più delicato, quando le tossine cominciano ad annebbiare le idee e in campo non c'è più il leader Ancelotti, infortunato. Dopo sette palle-gol, un palo e un rigore negato la squadra non perde smalto, vitalità e quando Vicini si decide a giocare l'inevitabile carta di Schillaci Totò lo ricompensa alla grande, infilando in rete il primo pallone che gli capita di giocare. Adesso Vicini può guardare avanti pieno di fiducia e di speranza. L'Italia ha ritrovato il suo grande cuore: il Mondiale ci sorride. L'Olimpico è uno scenario magico, una bomboniera di passione e l'Italia subito si adegua al clima elettrico di questo debutto. I giochi tattici sono chiari fin dai primi calci. L'Austria mette in piedi un moderno catenaccio, appena ingentilito dalla marcatura a zona e da un felice ricorso al giochetto dell'offside.
Vicini manda Bergomi su Polster, Ferri su Ogris e Maldini su Russ. E la saldezza difensiva diventa il punto di partenza per le manovre azzurre, che si mostrano subito limpide ed efficaci a dispetto del ritmo velocissimo che la gara impone. Ancelotti diventa subito il bilancere della squadra, Giannini il più rapido ad accendere la miccia del gioco, mentre Carnevale e Vialli ritrovano presto una felice intesa.
E' proprio sul piano podistico e della brillantezza che l'Italia convince, tanto che nel primo tempo coglie un palo e confeziona quattro limpide palle-gol, mancate per eccesso di precipitazione o per mera sfortuna. Si comincia con un magnifico gioco a due fra Carnevale e Vialli. Il neoromanista batte di destro (4') ma il portiere ribatte col corpo. Al 12' dà spettacolo Giannini con una fuga in verticale conclusa da un tiro violento che Lindenberger devia in angolo. L'Austria soffre il pressing degli azzurri e al 16' regala a Vialli un'occasione d'oro con un retropassaggio suicida: il cannoniere azzurro, però, tocca al volo con l'esterno del piede e la palla finisce fuori di un soffio. Al 22' manovra gioiello con Carnevale che fa velo a vantaggio di Ancelotti: la sassata di destro coglie il palo. Poco dopo la mezz'ora Carnevale si ritrova sui piedi la palla-gol più clamorosa, ma calcia alto da otto metri su perfetto cross di Donadoni. Mentre Vicini piange sulle occasioni perdute l'Austria mette in piedi l'unica azione degna di questo nome sul lato destro. Ci pensa Maldini a salvare in scivolata su Russ.
Quando si ricomincia Vicini è costretto a togliere il suo uomo-faro, Ancelotti, toccato duro nel primo tempo e lo avvicenda con De Agostini. Il compito di regista tocca a Donadoni, che si sposta frequentemente sul centro. La maledizione del gol continua a pesare sugli azzurri. Prima Giannini incorna di poco al lato su azione d'angolo, poi Vialli, Carnevale e Donadoni si vedono ribattere tiri avvelenati dal portiere austriaco. E al 19' ci si mette anche l'arbitro brasiliano Wright che ignora un clamoroso fallo da rigore di Russ su Donadoni, lanciato a rete. Con buona pace del fattore campo e dei presunti vantaggi riservati dagli arbitri alle squadre di casa. Hickersberger intanto fiuta il colpo a sensazione e si decide a giocare la carta Zsak.
E Vicini che fa? Alla mezz'ora pesca Schillaci dalla sua panchina di vip e dà respiro a Carnevale. Passano tre minuti e arriva il gol del successo: Vialli regala l'ultima perla della sua grande serata crossando preciso per Schillaci e Totò incorna inesorabile, mentre l'Olimpico esplode di gioia.

Le pagelle dei giocatori

ITALIA		AUSTRIA	
Zenga	6,5	Lindemberger	6,5
Bergomi	7	Russ	6,5
Maldini	6,5	Pecl	5
Baresi	7	Streiter	5
Ferri	7	Aigner	5,5
Ancelotti	6,5	Schoettel	6
Donadoni	6,5	Artner	6,5
De Napoli	6	Linzmaier	6
Vialli	8	Polster	5
Giannini	6,5	Herzog	5,5
Carnevale	7	Ogris	5,5
De Agostini	6	Zsak	6
Schillaci	7	Hoertnagl	5

Arbitro: Wright (Brasile) 5,5

Carnevale al tiro con Linderberger coraggiosamente in uscita a chiudergli lo specchio della porta. Carnevale ha giocato una buona partita, ma il suo sostituto Schillaci è riuscito a sbloccare il risultato

TRIBUNA D'ONORE

Killer Schillaci placa la sete di gol dei Vip

ROMA — Joseph Blatter si coccola l'Edwige con lo stesso amore che ha per le palline del sorteggio: due baci, uno per guancia, un gesto da vecchi amici nell'acquario dorato di una tribuna d'onore che potrebbe a prima vista essere altrimenti scambiata per la dependance di palazzo Madama. Sorride Giulio Andreotti mentre Remo Gaspari e Claudio Martelli vannno a prendere un caffè per cercar di buttar giù la rabbia per le occasioni da gol fallite dagli azzurri nei primi 45'.
«Porco Giuda — esordisce Giampiero Boniperti —, dovevamo essere almeno due a zero, stiamo giocando benissimo, ma manca ancora qualcosa».
Cosa? La risposta è talmente semplice che la splendida Edwige si guadagna un bel dieci e lode in competenza calcistica: «Manca solo il gol, per il resto è una festa davvero splendida».
E se ne va incrociando Luca di Montezemolo, teso come una corda di violino: «Potevamo averne già fatti quattro, invece siamo qui a soffrire. E' riuscito tutto benissimo, la serata è splendida, emozionante: facciamo questo golletto così siamo tutti più contenti».
Ormai abbiamo capito chi è l'assassino, chi in una parola rischia di «uccidere» la festa azzurra, sospetti e indizi erano già nel cassetto dell'ispettore Vicini da tempo e che non a caso ha assoldato all'ultimo momento il killer Schillaci. «Le occasioni ci sono state, eccome — dice Gigi Riva, Rombo di Tuono — e tutte nitide. Vedremo, io ho tanta fiducia».
Un po' meno sembra averne Franco Carraro, ora sindaco di Roma: «Ci fanno soffrire, sprecare così è un peccato». «Ma se continuiamo così prima o poi ce la facciamo — incalza Arrigo Gattai, succeduto proprio a Carraro alla presidenza del Coni — la partita è splendida e mi auguro proprio che la nazionale riesca a tenere questo ritmo». Cerchiamo altri ospiti proprio mentre Luciano Lama placca Gianni Agnelli. «Presidente!» invoca il coro dei cronisti. Si voltano in cinquanta e nessuno arriva. Si attende l'illustre ospite (il gol), e quando poi arriva, finalmente, si giustifica tutto. Anche la Ola, l'onda di messicana memoria, che partendo dalle curve dell'Olimpico, dopo un paio di giri, contagia anche i doppiopetto dell'acquario dorato. Nella festa siamo tutti uguali.

[Lorenzo Sani]

ERA EMOZIONATO, POI IL SUO NUOVO PUBBLICO L'HA AIUTATO

Carnevale va, a tutta grinta

ROMA — Andrea Carnevale, il «nuovo» della nazionale di Vicini, ha un motivo in più di sentirsi sotto esame da parte del suo nuovo pubblico romano ora che è passato dal Vesuvio ai «lupi». Ha con sé due eccellenti padrini: sia Giannini, er principe de Roma, sia Vialli: il primo spesso lo cerca per fornirgli preziosi assist, il secondo dialoga con lui con estrema facilità a dimostrazione di una super intesa già raggiunta.
Se non brilla sugli altri è perché tutto il collettivo funziona a meraviglia, ma il suo apporto si fa prezioso anche per il suo prodigarsi a tutto campo, sia sul fronte orizzontale dell'attacco incrociandosi con Vialli e Donadoni per non fornire troppi punti di riferimento agli ostici difensori bianchi, sia in verticale, portandosi verso la propria area nei rari momenti di pericolosità austriaca. E proprio in una delle sue puntate difensive riceve un tremendo calcio al ginocchio sinistro da Artnel, stringe i denti, tira fuori una dura grinta ma riprende immediatamente la sua lotta. E' proprio Vialli ad andare ad aiutarlo ed a sospingerlo nuovamente in avanti.
Stupendo per altruismo e saggezza calcistica quando, chiamato in causa da un servizio di Vialli, fa filtro verso l'accorrente Ancellotti. Poi non si risparmia in ogni occasione che appaia propizia, sempre in campana quando c'è da mettere la gamba o quando c'è da saltare più in alto di tutti in una rincorsa continua a proporsi quale continuo pericolo per la porta avversaria.
E' visibile col passar del tempo lo scomparire dell'emozione iniziale con contemporaneo salir della tensione interiore sorretta dal'agonismo, senza voglia di strafare. Regge ai più impietosi contrasti, non si fa mai pescare in ritardo, anche quando non può vedere il pallone in arrivo perché circondato da troppe guardie ostili.
E soprattutto Andrea ha già convinto i suoi nuovi tifosi: lo dice anche Giannini, lo conferma il pubblico con un applauso maestoso alla sua uscita.

[G.N.]

ATTORNO ALLO STADIO

Affari d'oro per i bagarini Tribune offerte a 250mila

ROMA — Oltre 250mila lire (e talvolta anche di più) per un posto in tribuna Monte Mario, curve a 100mila: erano questi i prezzi praticati ieri dai bagarini prima dell'inizio di Italia-Austria. Le quotazioni, più alte nel pomeriggio, sono andate scendendo negli ultimi minuti prima della partita. I bagarini, vista l'impraticabilità delle vicinanze dello stadio presidiate dalle forze dell'ordine, si sono spostati al Foro Italico e sul Lungotevere. Prezzi più alti per i tifosi austriaci, che non di rado si sono visti offrire tribune per 400mila lire e curve per 150.
Secondo la Banca nazionale del lavoro i biglietti erano ufficialmente esauriti già da otto giorni. I prezzi originariamente oscillavano dalle 110mila lire della tribuna alle 55mila dei posti di seconda categoria alle 17.500 delle curve: i bagarini hanno quindi aumentato i biglietti dal doppio (tribuna) fino al quintuplo (curve).

TRIBUNA D'ONORE COLMA (MA SENZA COSSIGA). 72MILA SPETTATORI CON QUATTRO MILIARDI D'INCASSO. STRISCIONE RICORDA MADRID

L'Olimpico, una bolgia coi brividi sulla pelle

Franco Baresi supera l'austriaco Linzmaier: il libero del Milan ha giocato una partita molto buona tenendo conto che nella ripresa si è infortunato a un braccio e si è temuto dovesse essere sostituito

Dall'inviato
Alessandro Fiesoli

Cori di gioia all'annuncio della formazione. Mario uomo bandiera «gioca» il suo quarto mondiale

E sul maxischermo rivive la magia

ROMA — E' un temporale di entusiasmo. Lo speaker accende il mondiale italiano: «Zenga, Bergomi...», è il momento atteso dopo un'infinita vigilia, e l'Olimpico scuote di cori, applausi e grida questa notte romana tagliata in due da un'emozione portata in giro per il mondo dalla diretta televisiva.
«Italia, Italia» grida la gente, è fortissima la spinta iniziale del pubblico, il gruppo dei tifosi austriaci concentrati in uno spicchio della tribuna «Tevere» cerca di rispondere sventolando le sue bandiere e intonando slogan dal suono metallico. Settantaduemila spettatori, un incasso di quattro miliardi e 300 milioni, qualche spazio vuoto in gradinata: lo spettacolo dell'Olimpico è di intensa bellezza in questa prima notte mondiale della squadra azzurra, e quasi stordisce. E' una festa di popolo vissuta con una trepidazione fanciulla, e l'urlo sembra far tremare l'immenso stadio quando, dopo pochi minuti, Carnevale si presenta solo, inutilmente solo, davanti a Linderberger nella prima azione da gol azzurra di questi campionati.
Molte, moltissime bandiere, agitate in un'onda infinita, e pochi striscioni. Il più in vista è stato messo davanti alla tribuna d'onore: «Livorno azzurra», e per piazzarlo proprio lì devono essere entrati almeno con tre ore di anticipo, quando in questa astronave che è diventata l'Olimpico erano accesi soltanto i due maxischermi che rilanciavano anche le immagini della finale di Parigi fra la Seles e la Graf.
In tribuna è una passerella continua di personaggi, c'è quasi tutta l'Italia rappresentata in questa serata — con in testa il presidente del consiglio Andreotti, mentre Cossiga è rimasto a casa come a casa vedrà tutte le altre partite: è andato a Milano per fare onore agli altri Capi di Stato, ma non consegnerà neppure la Coppa del mondo la sera della finale, anche questa rappresentanza sarà di Andreotti —, anche quell'Italia che ha confermato i suoi difetti, e i suoi maldestri, nella preparazione di questo mondiale. Anche se ora, con i brividi della prima volta sulla pelle, si può far presto a dimenticare tutto, a pensare solo a quello che sta succedendo.
I monitor della tribuna stampa trasmettono i primi piani dei giocatori al momento degli inni, l'ultima inquadratura è dedicata a Zenga, che si porta le mani alla bocca quasi per baciare i guanti. Ma non c'è bisogno dell'aiuto della televisione per notare più tardi il gesto sconsolato di Vicini nel momento in cui Vialli non riesce a dare la puntata giusta al pallone sull'errore della difesa austriaca: tutta la panchina azzurra salta in piedi, e il commissario tecnico ha le mani giunte quando, quasi incredulo, si rimette a sedere. E un altro applauso accompagna la squadra, nonostante le quattro palle gol non sfruttate, alla fine del primo tempo, mentre c'è il disco della Nannini e di Bennato che viene fatto suonare a tutto volume. E nella ripresa, al gol di Schillaci, i grandi festeggiamenti celebrati con una gigantesca «ola».
L'assalto allo stadio del cuore è cominciato nel primo pomeriggio, con lo sciamare frenetico delle truppe del tifo. C'è Mario, l'uomo bandiera, addobbato come un fumetto tricolore: porta un sombrero grande come un ombrellone con appesi dieci cornetti rossi. Questo è il suo quarto mondiale: «E tutti a mie spese», dice Mario con la voce raschiata dai troppi cori già fatti. Viene da Avellino, l'uomo-bandiera, è pronto a giurare sui gol di De Napoli ma non può tradire Maradona: «Farò il pendolare fra qui e Napoli, e mi costerà caro: ho una pompa di benzina, ma non è dell'Ip, non sono sponsorizzato io». Sono venuti in tanti, da Napoli. Due ragazzi sventolano una grande bandiera azzurra con uno stemma scelto per l'occasione: la prima pagina di un giornale sportivo del 12 luglio '82, con il titolo dedicato alla vittoria di Madrid: «Eroici». Altri due giovani tifosi di Reggio Calabria, Paride e Antonio, si sono fatti 900 chilometri in treno nella notte, hanno facce dipinte di bianco-rosso-verde, italianissimi ultras. Corradino, di Verona, è arrivato con altri tre amici, anche loro fanno parte del gruppo dei reduci dell'82, «siamo qui per rivivere le stesse sensazioni di allora», e a casa hanno già pronta una cornice per appendere al muro il biglietto di questa partita. Ci sono molti modi per poter dire «io c'ero».

L'HA INAUGURATA CARRARO

Una lapide all'Olimpico per le «morti bianche»

ROMA — Il sindaco di Roma, Franco Carraro, ha inaugurato ieri mattina al rinnovato stadio Olimpico, alla presenza del presidente del Coni, Gattai, una lapide dedicata alla memoria dei lavoratori morti nei cantieri delle opere dei Mondiali.
Davanti a una piccola folla, Carraro ha detto che la lapide è stata voluta dall'amministrazione comunale per due finalità: innanzitutto perché è giusto, in una occasione di festa, ricordare i lavoratori che hanno perduto la vita in circostanze legate alla sua organizzazione; la seconda perché le decine di migliaia di persone che domenicalmente si recheranno allo stadio non dimentichino la serietà del problema degli incidenti sul lavoro. Un problema che come si è visto in questa occasione è ancora ben lontano dall'essere affrontato con l'impegno che meriterebbe e che richiede ancora la scopertura di lapidi alla memoria.

DA MONTREAL GLI AUGURI DEL PILOTA DI F1

Anche Berger ha tifato Austria

Carovana di tifosi dalla Sicilia per incoraggiare Schillaci

ROMA — Alla nazionale austriaca non potevano mancare gli auguri di Gerhard Berger (nella foto), che seppure impegnato nel gran premio del Canada non ha dimenticato di fare una telefonata alla squadra austriaca nel ritiro di Nemi.
Il pilota della McLaren ed ex ferrarista ha parlato con il responsabile della squadra e gli ha fatto i migliori auguri per la partita con l'Italia.
Ambasciata chiusa. Mentre prosegue l'arrivo dei tifosi austriaci ieri pomeriggio alle 16 l'ambasciata di Vienna ha chiuso i battenti per dare la possibilità a tutti i dipendenti, ambasciatore compreso, di potel seguire l'incontro.
Totò e i fans. Con la speranza di vedere giocare almeno uno scampolo di partita un consistente gruppo di tifosi siciliani è giunto all'Olimpico per incoraggiare Totò Schillaci. La speranza è l'ultima a morire.

ACCANTO A VICINI UN VERO PATRIMONIO

Sessanta miliardi in panchina

Quattro su cinque sono juventini, l'altro è Vierchowod

ROMA — Potenza del calcio più ricco del mondo. Tra tutte e ventiquattro le squadre del mondiale è proprio la nostra la panchina più «ricca». I cinque elementi scelti dal mister Vicini sono Tacconi, De Agostini, Baggio, Vierchowod e Schillaci e rappresentano infatti un capitale di oltre 60 miliardi. Una cifra da capogiro.
La punta di diamante è l'ex-viola Roberto Baggio valutato circa 24 miliardi, mentre il compagno di squadra Schillaci è stimato attorno a 12 miliardi, quattro più del terzino sinistro De Agostini. La quotazione del sampdoriano Vierchowod (nella foto) oscilla invece fra i sette e i nove miliardi di lire: tanto quanto bastava a comprarsi tutta la nazionale del Camerun (prima del successo sull'Argentina).

IL CT AZZURRO SODDISFATTO PER IL BUON RENDIMENTO DELLA SQUADRA: «ABBIAMO MERITATO»

Ora Vicini si prenota all'Olimpico

«Clima stupendo, speriamo di continuare qui fino in fondo. Schillaci subito in gol? Ci vuole anche fortuna»

L'AZZURRO PIU' AMATO

Baresi, Zenga, Vialli E' il trio delle meraviglie

ROMA — Primo Baresi, secondo Zenga, terzo Vialli: tutti e tre separati da pochissimi voti nella classifica degli azzurri più amati. Questo l'esito attuale del referendum «doppio gioco Ip» che consente a tutti gli italiani di votare sino al 30 giugno i giocatori preferiti.

In questa prima fase del referendum (iniziato l'8 aprile) sono pervenute oltre 12 milioni di cartoline. La classifica individuale degli azzurri ha visto nelle ultime settimane il «sorpasso» di Baresi su Zenga, con questa graduatoria: 1) Baresi 12,7%; 2) Zenga 11%; 3) Vialli 10,9%; 4) Schillaci 9,7%; 5) Donadoni 6,9%; 6) Baggio 6,5%; 7) Tacconi 6%; 8) Carnevale 3,9%; 9) Serena 3,5%; 10) Maldini 3,1%.

Per quanto riguarda la formazione della nazionale che i tifosi vorrebbero vedere in campo ai mondiali, questi i nomi più votati del momento; Zenga, Bergomi, Baresi, Vierchowod, Maldini, Ancelotti, Giannini, De Napoli, Baggio, Vialli, Schillaci. Nell'ultima settimana si è registrato un gran numero di cartoline a favore di Baggio, che risulta ora il più votato come terzo attaccante dopo Vialli e Schillaci. Resta momentaneamente escluso Donadoni per pochissimi voti.

I «punti fermi» della nazionale votata dai tifosi rimangono Zenga in porta, Baresi e Bergomi in difesa, Giannini a centrocampo. Anche Vierchowod viene indicato come titolare, con un leggero vantaggio su Ferri. A centrocampo ballottaggio pressoché costante per le coppie Ancelotti - Berti e Marocchi De Napoli.

Col referendum sono in palio premi settimanali e finali da sorteggiare per un montepremi di oltre un miliardo.

Dall'inviato
Lorenzo Sani

ROMA — Il pareggio gli sarebbe andato anche bene. Una settimana fa, non certo dopo la partita di ieri. Il Mondiale di Vicini comincia in discesa e così il ct riesce a sciogliere nel finale di serata l'espressione rimasta dura per 78 minuti, quelli in cui la sua Italia attaccava, costruiva, ma non concretizzava. Poi è arrivato lui, Schillaci, il ragazzo di Sicilia, e l'incubo è finito.

«Sono soddisfatto, certo — dice Vicini — la squadra si è espressa bene e meritava di fare risultato. Abbiamo sofferto questa difesa ordinata degli austriaci, squadra giovane e ben disposta, ma ciò nonostante le occasioni migliori per sbloccare il risultato sono state nostre. Si è giocato in uno scenario stupendo, in questo Olimpico speriamo di restare a lungo. Schillaci? Doveva entrare prima, l'infortunio di Baresi ci ha tenuto in apprensione, poi ho scelto di togliere Carnevale che aveva speso molto e Totò ha segnato: in queste situazioni ci vuole anche fortuna».

La prima Italia mundial è uscita nel delirio di una folla che per tutti i novanta minuti è stata una spinta sul morale e che nel finale ha riproposto le caratteristiche 'onde' che tanto colore fanno ma che tanto soffire hanno probabilmente fatto il ministro Gava, seduto in tribuna. Perchè è stato il guardasigilli dell'Interno a firmare il decreto che ha concesso in extremis l'Olimpico al Mundial.

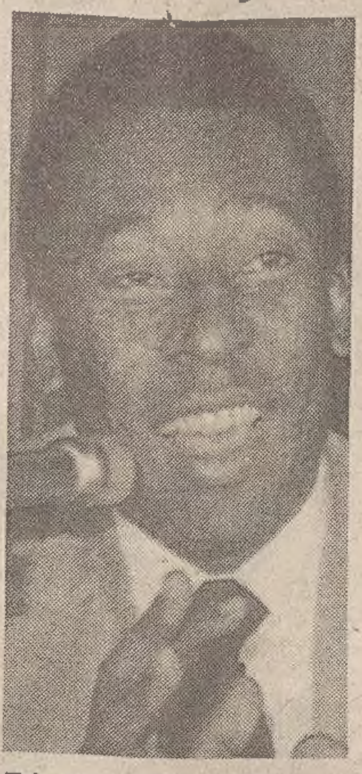
In extremis è toccato a Totò Schillaci, l'ultimo arrivato in tutti i sensi, decidere l'incontro. Neppure tre minuti dal suo ingresso in campo e il ragazzo di Sicilia ha messo il suo primo sigillo azzurro sulla gara. «E' difficile raccontare una gioia simile — dice il match winner — nei giorni scorsi si era parlato tanto, ma io ve lo avevo detto che sarei rimasto tranquillo, perchè ero già molto contento di esser qui in questo gruppo. Cosa accadrà adesso? Non lo so, deciderà Vicini: io resto a disposizione».

Un dualismo Schillaci-Carnevale non sembra esistere, almeno a quanto si è visto al fischio finale: è stato il neoromanista il primo ad entrare in campo ed abbracciare il picciotto del gol.

Deluso, ovviamente, il ct austriaco Hickersberger: «Nel pareggio ci speravo ormai — dice — purtroppo l'Italia ha trovato il gol e per noi è finita».

TUTTI I PRIMATI NEI SESSANT'ANNI DI STORIA DEI CAMPIONATI DEL MONDO

Pelè, il più giovane e il più titolato



Edson Arantes do Nascimento, ovvero Pelè, il calciatore più titolato di ogni tempo

ROMA — Ogni mondiale, oltre al titolo e a risultati di prestigio, porta nuovi primati per squadre, singoli giocatori, paesi e organizzatori. E' interessante ricordare alcuni dei record più significativi.

Maggior numero di titoli vinti: **Brasile (1958, 1962, 1970) e Italia (1934, 1938, 1982).**

Maggior numero di presenze nella fase finale: Brasile (14).

Giocatore che ha partecipato a più fasi finali del mondiale: **Antonio Carbajal** (Messico), cinque (1950, 1954, 1958, 1962, 1966).

Migliore realizzatore in una sola edizione: **Just Fontaine,** Francia, 13 reti (1958).

Miglior realizzatore in assoluto: **Gerd Muller,** Rfg, 14 reti (10 nel 1970 e 4 nel 1974).

Autori del gol più «rapido» in una partita della fase finale del mondiale: **Lenher,** Rfg, in Germania-Austria 3-2 del 1934 e **Veinante,** Francia, in Francia-Belgio 3-1 nel 1938, in 20''.

Partita con più reti: **Austria-Svizzera** 7-5 (1954). Nella stessa edizione ci fu il 9-0 di **Ungheria-Sud Corea,** l'8-3 di **Ungheria-Germania** del girone di qualificazione, il 7-0 di **Turchia-Sud Corea,** il 7-2 di **Germania-Turchia,** il 7-0 di **Uruguay-Scozia.**

Punteggio con maggior scarto: Ungheria-Corea del Sud **9-0** (1954), Jugoslavia-Zaire **9-0** (1974), Ungheria-El Salvador **10-1** (1982).

Giocatori che hanno disputato più partite nella fase finale: **Seeler,** Rfg (1958, 1962, 1966, 1970) e **Zmuda,** Polonia, (1974, 1978, 1982, 1986) con 21.

Vincitore più giovane di una Coppa del mondo: **Pelè,** Brasile (1958) a 17 anni e otto mesi.

Vincitore più anziano di un mondiale: **Dino Zoff,** Italia (1982) con 40 anni e quattro mesi.

Maggior numero di vittorie in assoluto: **Brasile** (41).

Maggior numero di pareggi in assoluto: **Rfg** (13).

Maggior numero di sconfitte in assoluto: **Messico** (17).

Maggior numero di gol realizzati in assoluto: **Brasile** (144).

Maggior numero di gol subiti in assoluto: **Frg** (85).

Maggior numero di reti in una sola edizione: **Spagna** (1982) 146.

Miglior media reti-partita in una sola edizione: **Svizzera** (1954), 5,38 ((140 in 26 incontri).

Minor numero di gol subiti in una edizione: **Inghilterra** (1982) e **Brasile** (1986) con uno.

Maggior numero di gol subiti in una sola edizione: **Corea del Sud** (1954) con 16.

Miglior realizzatore in una finale: **Hurst** (Inghilterra), 1966 (3).

Giocatore che ha segnato in tutte le edizioni alle quali ha partecipato: **Seeler,** Rfg (1958, 1962, 1966, 1978) per un totale di nove gol.

Serie più lunga di vittorie consecutive: **Italia** (3 nel 1934 e 4 nel 1938).

Serie più lunga di sconfitte consecutive: **Messico,** 9 (3 nel 1930, 3 nel 1950, 2 nel 1954 e 1 nel 1958).

Maggior numero di gol segnati in una edizione: **Ungheria,** 27 (1954 in 5 partite).

Serie più lunga di imbattibilità di un portiere: **Maier,** Rfg, 475' (dal 1974 al 1978).

Serie più lunga di imbattibilità in una sola edizione: **Leao,** Brasile, 457' (1978).

Arbitro con più gare dirette: **Langenus** (Belgio), otto (5 nel 1930, 1 nel 1934, e 2 nel 1938).

Paese con il maggior numero di presenze arbitrali: **Italia** (14).

Edizione con il maggior numero di autoreti: **1954** (5).

Squadra con più autoreti a favore: **Italia** (5).

Squadra che ha segnato più autoreti: **Messico** (3).

Edizione con il maggior numero di rigori decretati: **1986** (16).

Nazionale che ha beneficiato del maggior numero di rigori: **Rfg** (8).

Edizione con il maggior numero di giocatori espulsi: **1986** (8).

Nazionali con il più alto numero di giocatori espulsi: **Uruguay** (6 in 33 gare) e **Brasile** (6 in 62 gare).

Edizione con il maggior numero di spettatori: **1986, Messico** (2.441.731).

Edizione con la miglior media-partita di spettatori: **1950, Brasile** (60.772).

Giocatore che ha vinto più mondiali: **Pelè** (3).

NON TUTTE LE COMPAGNE DEI GIOCATORI ERANO IERI ALL'OLIMPICO PER LA PARTITA D'ESORDIO DEL CAMPIONATO MONDIALE

Il telefono tiene uniti gli azzurri e le mogli

Nell'ultimo allenamento della nazionale prima della partita con l'Austria Nicola Berti e Salvatore Schillaci hanno ritrovato anche il sorriso. Eppure il centrocampista dell'Inter, che realizzò il gol con il quale l'Italia ha battuto l'Austria nell'ultima partita fra le due nazionali a Vienna, non è andato neppure in panchina dove Schillaci si è invece seduto all'inizio della partita

FIRENZE — La più indaffarata è Paola Perego: il 12 luglio sposerà Andrea Carnevale e lei spera di non vederlo fino al 9, anche se questo vuol dire caricarsi sulle spalle il peso di tutti i preparativi: «Andrea impegnato fino alla sera dell'8 luglio vorrebbe dire Italia in finale ai campionati del mondo. Nonostante le duemila cose da fare, sono disposta a sputare l'anima e a fare tutto da sola purché gli azzurri arrivino a questo traguardo», dice Paola, 24 anni conduttrice della trasmissione «Calciomania» su «Italia Uno».

Federica Mancini, invece, le fatiche del matrimonio le ha già superate, anche se da quando si è sposata suo marito lo ha visto pochissimo. Il viaggio di nozze è stato rimandato a dopo i campionati del mondo, intanto Federica inganna l'attesa sistemando i regali nella nuova casa e andando al mare. E, naturalmente, facendosi trovare quando il telefono squilla. Il telefono, infatti, è la consolazione e la maledizione delle mogli e delle compagne dei calciatori, l'unico filo che le lega ai loro uomini, ma che, a volte, rende ancora più pesante la lontananza.

Come per Odilla De Agostini: «Michele, nostro figlio, ha sei anni e mezzo e va a scuola. Per questo sono rimasta a Torino con lui e con la piccola Sofia. Ma sono qui da sola perché tutte le altre mogli di calciatori che conosco hanno lasciato Torino. O sono andate in vacanza con i mariti o hanno approfittato di questo lungo ritiro dei loro uomini per andare dai genitori. Io, invece, sono costretta a stare qui fino a quando Michele non avrà finito la scuola».

Luisa Ancelotti il temporaneo trasloco da Milano a Roma lo ha fatto subito dopo essere tornata da Vienna con la coppa dei Campioni: «Quando Carlo è andato a Coverciano, io ho preso i nostri figli, Katia e Davide, e sono partita per Roma, dove abbiamo ancora un appartamento e dove io sono a casa mia. Così potrò seguire le partite della nazionale e qualche volta potrò anche vedere mio marito. Ma può capitare, come a Marino il giorno dell'arrivo della nazionale, che una moglie abbia meno fortuna di un tifoso a caccia di autografi. Ero allo stadio, per l'inaugurazione, ma a Carlo non sono riuscita neppure a dire ciao da lontano». Più fortunata è stata Katia Ancelotti che all'inaugurazione del palaghiaccio di Marino è riuscita a stare in braccio a papà carlo per cinque minuti. «Katia ogni tanto - dice Luisa - mi chiede dov'è papà e perché non si vede. Ma è abituata a non vedere suo padre per casa, da quando è nata è vissuta tra un ritiro e l'altro e per lei questi periodi di assenze del padre sono normali». Michele De Agostini, invece, ancora non si è abituato e ogni tanto, racconta Odilla, se la prende con la madre perché papà non c'è.

La lontananza dal marito e l'attesa hanno un sapore particolare per Andreina Baggio. Da pochi mesi aspetta un bambino e quando Roberto ha varcato, fra le polemiche, il cancello di Coverciano, Andreina è partita per Caldogno, vicino a Vicenza. A casa dei suoi genitori Andreina si riposa, passa lunghe ore a telefono con il marito e aspetta di sapere se nascerà Mattia o Valentina. La ricerca della casa a Torino, il trasloco, l'addio alla casa di Firenze dove si era appena trasferita sono rimandate a metà luglio, quando Roberto sarà solo bianconero.

Non era all'Olimpico la signora Schillaci che sta per partorire. Il secondogenito di Totò nascerà a Palermo tra pochi giorni. Suo padre non ci sarà e il telefono farà da collegamento.

I calciatori, raccontano le loro mogli e fidanzate, chiamano almeno due volte al giorno e sempre si tratta di telefonate lunghe, nel corso delle quali si cerca anche si scacciare la solitudine. Che è di chi sta a casa, ma anche di chi da un mese è in ritiro. «Il fatto che Luigi sia uno dei 22 giocatori azzurri per i mondiali — dice Odilla De Agostini - è una soddisfazione sia per me sia per lui. Solo che lui la sta vivendo per conto suo, lavorando. Mentre io sono qua che posso solo sperare che vadano più avanti possibile».

Molte delle famiglie azzurre si riuniranno idealmente il giorno della partita. Il marito in campo o in panchina, la moglie in tribuna. Ma non tutte. Maura Baresi, ad esempio, per abitudine non va allo stadio e probabilmente non farà un'eccezione neppure per i campionati del mondo. Ci sarà, invece, tra una registrazione e l'altra di «Forza Italia», la trasmissione che conduce, Roberta Termali, la compagna di Zenga. Inutile, comunque, alla vigilia dei mondiali, cercare di stuzzicare le signore azzurre sull'inutilità dei ritiri lunghi o cercare di far loro ammettere un pizzico di invidia per le colleghe brasiliane che dormono in ville vicine all'albergo che ospita i loro compagni.

[Ansa]

Toni Polster arriva all'Olimpico per la partita con gli azzurri

RISERVE DI LUSSO

Quei rimpianti di Baggio Un jolly senza vocazione

ROMA — «Saranno i mondiali della grinta, della determinazione e non della tecnica». L'affermazione di Roberto Baggio, che suona quasi come un'autoesclusione, riflette l'amarezza di un giocatore giunto a un passo dalla maglia di titolare e poi precipitato in panchina.

«Se fossi stato in questa condizione un mese fa — sospira il neo-juventino — le cose sarebbero state diverse. Ma non mi sentivo tranquillo e il mio rendimento è stato scarso. Il rimpianto c'è e ci sarà sempre».

«Ora — prosegue — per me sarà molto più difficile che per gli altri: ho capito che mi dovrò accontentare di spezzoni di partita e non sarà semplice entrare quando la gara è già iniziata. Ti può capitare di non sentirla tua e di fare brutta figura: in ogni caso è difficile lasciare il segno. Certo, sono contento di far parte di questa rosa, ma decisamente il ruolo di jolly non è il massimo. Devo adeguarmici, però, non ho scelta».

CONTRO GLI STATI UNITI A FIRENZE IL CT VENGLOS SI AFFIDA AGLI «STRANIERI» KUBIK E CHOVANEC

La Cecoslovacchia scopre il Mondo Nuovo

Ritmo lento e ragionamento contro entusiasmo e forza fisica. Caligiuri e Meola sono i più attesi nella troupe di Gansler

IN ITALIA GRAZIE A LUI

Gansler, la passione nata dal mito della Honved

FIRENZE — Molta curiosità attorno alla nazionale degli Stati Uniti, una curiosità mista a sorriso; pochi credono nel valore assoluto di questa squada e pochi parlano di Robert Gansler, il tecnico che ha portato la nazionale degli yankee alla fase finale di «Italia '90». L'interesse della critica si è rivolto soprattutto a Paul Caligiuri, di chiara origine italiana, che, con la sua rete al trentunesimo minuto del secondo tempo di quella storica partita contro la nazionale di Trinidad, ha aperto una nuova pagina nel libro del calcio statunitense.

Ma è proprio Gansler il vero artefice di questa performance: un tecnico sconosciuto ai più, che con estremo buon senso e tanta saggezza tattica è riuscito a plasmare una squadra degna di questo nome. Essere allenatore di calcio non è mai stato facile in nessuna parte del mondo: negli Usa le difficoltà aumentano, dato che i tecnici non hanno modo di attingere informazioni sugli avversari, sull'evoluzione tattica del gioco del calcio nel mondo e inoltre essendo pochi gli addetti e anche scarso il materiale umano a disposizione da cui attingere nuovi elementi da plasmare.

Nato in Ungheria nel 1941, Gansler arrivò negli Usa con i genitori quando aveva soltanto 11 anni. Fin da piccolo però aveva frequentato gli stadi, il padre lo portava spesso al Nep Stadium di Budapest ad assistere alle partite della grande Honved. Il virus della passione germogliò nel suo sangue. Frequentò gli studi universitari in un college. Fu lì che decise di diventare allenatore. Si interessò dapprima del calcio giovanile. Di questo periodo non si sa molto di lui. Il suo esordio in campo internazionale avviene nel '61 quando la nazionale giovanile statunitense si qualifica per i mondiali in Australia. Era la prima volta che una squadra «Under 19» americana riusciva in una impresa di questo genere.

Nominato a più riprese allenatore in seconda della nazionale maggiore, Gansler divenne poi responsabile della formazione Usa alle Universiadi di tre anni fa. Quest'ultima meta si è rivelata poi come il trampolino di lancio verso la nazionale maggiore in vista di «Italia '90».

Gansler si è dunque gettato a capofitto in una impresa sulla quale nessuno avrebbe scommesso il classico dollaro bucato. Ha raccolto qua e là, sempre faticosamente perché non esiste un vero e proprio campionato nazionale, giocatori di discreto livello e comunque non superiori alla media; ha creato un gruppo, poi ha plasmato una squadra: in poche ore ha compiuto il miracolo.

Il programma di Gansler è a scadenza pluriennale. Ora ha permesso ai suoi di sognare un attimo: «Finora abbiamo rispettato il programma — ha dichiarato con un certo orgoglio, il tecnico Usa — ora possiamo sognare, ma solo per un po'. Tra un mese ricominceremo a lavorare seriamente. L'impegno è quello di onorare la nostra bandiera tra quattro anni quando tutto il mondo ci guarderà».

[G.P.M.]

Dall'inviato
Mario D'Ascoli

FIRENZE — Giocano un calcio naif e Bob Gansler, tecnico di origini ungheresi, è uno sceriffo accerchiato. Accerchiato, d'accordo, ma se invece di alzare le mani in segno di resa spronasse i suoi uomini a una miracolosa rivolta tipo Camerun? L'interrogativo è già qualcosa di stuzzicante per chi oggi occuperà un posto (comodo) nell'abbellito stadio di Firenze o per chi quel posto (altrettanto comodo, si presume) lo occuperà davanti alla tv. Insomma questa multinazionale del pallone che richiama fin troppi sorrisi di curiosità tenta di sbarrare la strada a una Cecoslovacchia di buona statura e ormai stanca di vivere di ricordi. Forse con la pacifica rivoluzione di Havel è tornata anche la primavera della pedata. I cechi, guardati e sollecitati da duemila tifosi al seguito, giocano un calcio raccolto, quasi italiano, portato avanti a ritmi da ballo lento. La loro immagine, guarda un po', si riflette proprio nel «fiorentino» Kubik che ha talento ma va piano. Il leader della squadra è individuato in Josek Chovanec, regista trentenne che gioca in Olanda, nel Psv Eindhoven. Il cavallino rampante appare, invece, Michal Bilek, estrosa mezzapunta con il fiuto del gol. A guidare l'orchestra c'è un vecchio professore di nome Jozef Venglos che crede nei suoi uomini con molta sobrietà: «Possiamo battere gli Stati Uniti perché abbiamo dimensioni superiori. Però c'è il rischio di cadere in distrazioni e quindi di imitare il brutto esordio dell'Argentina».

Gansler replica predicando umiltà e catenaccio: «Soltanto impegnandoci allo spasimo e schierandoci con prudenza possiamo farci onore. Se dovessimo superare il turno per noi sarebbe un successo memorabile...».

In effetti negli Stati Uniti, lo sappiamo, il soccer è uno sport in netta minoranza, addirittura stritolato da basket e football, da baseball e hockey su ghiaccio che sono gli autentici padroni dei grandi network. Eppure qualcosa, proprio in questi giorni, si sta muovendo. L'Usa Today ha dedicato tre pagine all'argomento. Non basta: in Italia sono piombati oltre cento inviati che rappresentano le maggiori testate degli Usa. Per gli Stati Uniti questo Mondiale è un esame doppio perché fra quattro anni dovranno organizzarlo loro. Se in campo faranno qualcosa di buono acquisteranno titoli di credito in vista del '94. In questo pianeta calcistico in buona parte da scoprire i più famosi giocatori appaiono due paisà, ovvero Caligiuri terzino che adesso gioca in rifinitura, e Meola, giovanissimo portiere capace di belle prodezze e di spaventosi tuffi nell'ingenuità.

In sostanza la nazionale a stelle e strisce cerca consensi in campo e sugli spalti, dove gli americani saranno molti. Sotto questo profilo Kubik risponde chiamando a raccolta tutti i fiorentini («Tifate per noi, mi raccomando») ma non i Pontello che nulla gli hanno fatto sapere del suo futuro. Avanti, andiamo, è tempo di giocare. La sete di divertirsi è tanta. E con ristoranti, bar, luoghi pubblici che non possono vendere in Firenze e provincia nemmeno un goccio di vino, speriamo non faccia capolino anche l'altra sete. Quella vera, ahinoi.

Paul Caligiuri scaccia la tensione con Asher, otto mesi, figlio di un lavoratore americano di Camp Darby

Così in campo

STATI UNITI		CECOSLOVACCHIA	
1	Meola	1	Steiskal
15	Armstrong	3	Kadlec
2	Trittschuh	5	kocian
5	Windisschmann	7	Bilek
14	Stollmeyer	6	Straka
20	Caligiuri	8	Chovanec
6	Harkes	4	Hasek
7	Ramos	9	Kubik
11	Wynalda	10	Skuhravy
16	Murray	11	Moravcik
10	Vermes	17	Knoflicek
All. Gansler		All. Venglos	

Arbitro: Roetlisberger (Svi.)

A DISPOSIZIONE

Stati Uniti : 18 Keller, 3 Doyle, 4 Banks, 17 Balboa, 19 Henderson.

Cecoslovacchia : 21 Miklosko, 12 Fieber, 2 Bielik, 20 Nemecek, 18 Luhovy.

USA-CECHI

Solo pochi biglietti

FIRENZE — Grande attesa per il primo incontro in terra toscana. Nelle tre ricevitorie fiorentine abilitate (Chiosco degli sportivi, bar Robby, Us Affrico) sono rimasti solo tremila biglietti di prima e seconda categoria per la partita Usa-Cecoslovacchia in programma oggi alle 17 al Comunale di Firenze. Esauriti invece tutti i posti di curva e i distinti. All'incontro interverrà anche il presidente del Senato, Giovanni Spadolini.

GIRONE B

LA ROMANIA HA DOMINATO LA «SFIDA DELL'EST» CONTRO L'URSS DEL COLONNELLO LOBANOWSKI

Due siluri alla «corazzata rossa»

La velocità della squadra e l'irruenza del divo Lacatus fanno saltare gli schemi troppo rigidi dei sovietici

Costruita quasi interamente sull'ossatura della Dinamo, la formazione di Janei ha saputo bloccare la manovra dei russi. Zavarov è apparso discontinuo

Un regalo il rigore concesso dall'arbitro Cardellino

Lacatus sta per trafiggere il portiere sovietico Dasaev con il contestato calcio di rigore concesso al 54' dall'arbitro uruguayano Cardellino

2-0

ROMANIA: Lung, Rednic, Klein, Andone, Rotariu, Popescu, Lacatus (Dumitrescu dal 41' del secondo tempo), Sabau, Raducioiu (Baliht dal 35' del secondo tempo), Timofte, Lupescu.
UNIONE SOVIETICA: Dasaev, Bessonov, Khidiatullin, Kuznetsov, Gorlukovic, Rats, Aleinikov, Litovchenko (Yaremchuk dal 21' del 2' tempo), Zavarov, Pratassov, Dobrovolski.
Arbitro: Cardellino (Uruguay).
Marcatori: nel primo tempo al 40' Lacatus, nel secondo al 54' Lacatus (rigore).
Ammoniti: Khidiatullin, Lacatus.
Angoli: 5-1 per la Romania.
Spettatori: 42.907, incasso 2.106.536.000.

Dall'inviato
Giampiero Masieri

BARI — Il colonnello, immobile per quaranta minuti, e di una solennità che sembrava scavare un solco tra lui e le vicende del mondo, ha sollevato un braccio. Era vivo. Deluso, ma vivo. Quel gesto indicava il massimo del suo disappunto per il gol che Lacatus, ala destra della Romania in perenne ma ancora fragile feeling con squadre italiane, aveva segnato in contropiede a Dasaev.
E' al suo ultimo campionato del mondo, il colonnello Valery Lobanowsky, ucraino di Kiev, cinquant'anni larghi, promotore di un calcio definito anni or sono del Duemila, ripetutamente promesso, mai però arrivato.
Il colpo di Lacatus su assist di Sabau e palla dalla parte del palo corto alla sinistra del portiere, ha cambiato il corso della partita e forse anche qualcosa di più, perchè costringerà l'Unione Sovietica e l'Argentina a uno spietato spareggio mercoledi prossimo a Napoli.
La Romania, tutta impostata sull'ossatura della Dinamo di Bucarest, e per ossatura si intendono sette giocatori sugli undici mandati in campo all'inizio, ha avuto nello scaltro Lacatus il suo uomo di maggior successo, eletto subito divo, lui che dirazza dalla Dinamo e gioca per la Steaua. E' stato ancora Lacatus a raddoppiare nella ripresa su rigore, anche se il fallo di mano del libero Khidiatuillin era avvenuto fuori area, e questo non è stato certamente un particolare da poco ai margini della gara, è stato viceversa l'episodio che ha chiuso la porta in faccia al colonnello e alla sua armata.
La Romania ha sfiorato la goleada. Occasioni facili sono state fallite nel finale da Lacatus stesso e da Sabau, i sovietici continuavano a giocare come una macchina incapace di cambiare marcia, i romeni invece si divertivano, e gioivano di sentirsi come a casa, perchè il pubblico barese, quarantaduemila persone paganti, aveva li aveva adottati come la squadra del cuore. I pochi tifosi romeni erano stati del resto abili e simpatici a chiedere, diciamo, aiuto. Su una loro enorme bandiera c'era infatti la scritta: Italia ti amo.
Mancava Hagi, regista romeno, bloccato da una squalifica. Mancava per infortunio Mikhailichenko, il migior giocatore sovietico, tornato addirittura a casa. La partita ha perduto molto sotto questo aspetto. I sovietici l'hanno impostata in maniera abbastanza strana, con Bessonov di punta, come elemento di disturbo, che tuttavia non ha disturbato mai gli avversari.

Le pagelle dei giocatori

ROMANIA		URSS	
Lung	7	Dasaev	5,5
Rednic	6	Bessonov	5
Klein	6	Khidiatullin	5,5
Andone	6,5	Kuznetsov	6
Popescu	7	Gorlukovic	5,5
Rotariu	6	Rats	5,5
Sabau	6,5	Aleinikov	5
Timofte	6–	Litovchenko	5,5
Lupescu	6	Zavarov	6–
Lacatus	7	Protassov	6
Raducioiu	6–	Dobrovolski	5
Balint	n.g.	Yaremchuk	n.g.
Dumitrescu	n.g.		

Arbitro: Cardellino 5

Intorno a lui c'era uno Zavarov formato Juventus, ossia discontinuo. Il vecchio Rats stava dietro, sulla sinistra, a parare Lacatus, o a tentare di farlo. La coppia centrale Khidiatullin-Kuznetsov aveva cominciato bene, ferrea com'è, ma poi per sgominarla è bastato che i romeni ricorressero a quel quel vecchio pezzo di repertorio che si chiama fantasia.
I sovietici hanno sbagliato la prima palla da gol della partita al secondo minuto con Protassov, sul quale il portiere Lung si è avventato molto bene: il lancio era stato di Rats. Protassov, in feeling anche lui con squadre italiane, specialmente con la Fiorentina a quanto pare, ha fatto un buon primo tempo, nonostante la marcatura decisa di Andone. Alla mezz'ora ha lanciato bene Zavarov, con nuova e determinante uscita del portiere. La terza occasione da rete su una trama, come dicevano una volta, Zavarov-Aleinikov, ha portato alle stelle Lung, portiere da sette in pagella.
E' finita lì la partita dell'armata Lobanowski. Passata in vantaggio in una fase cruciale, a quei cinque risicati minutini dal riposo, la Romania ha avuto l'opportunità del raddoppio con Popescu, il libero, poi ha raddoppiato, infine ha dominato. Sensazioni? Facili. Sovietici sempre uguali, con un Protassov possente ma troppo solo, e senza la scintilla di una sola invenzione. La Romania? Bruttina all'inizio, un po' troppo compassata, ma poi, come si suol dire, ha capito tutto, e allora la sua scaltrezza, col talento di Lacatus e quello di Lung, le giocate veloci, il dribblig, e qualche colpo di tacco, hanno tenuto banco.
Era una partita da quattro a zero, a volere esagerare un po'. Resta tuttavia innegabile che quel rigore è stato un regalo. L'arbitro Cardellino volerà come un incubo, da qui all'eternità, nei sogni notturni del colonnello.

DAI TIFOSI
Raducioiu corteggiato

BARI — «Raducioiu, Bari ti ama» è uno degli striscioni apparsi sulla curva su del «San Nicola». Sul syo significato non ci sono dubbi. I tifori baresi chiedono al centravanti della nazionale romena di accettare l'invito della società pugliese ad indossare nel prossimo campionato di serie A la maglia biancorossa.
Il giocatore della Dinamo Bucarest ha però già manifestato l'intenzione di non affrontare per il momento il durissimo campionato italiano. Lui preferirebbe quello belga, forse con la maglia dell'Anderlecht. Una decisione definitiva dovrebbe essere presa comunque soltanto dopo i mondiali.
Rispettando quella che è ormai una tradizione, per la terza volta il primo rigore di un mondiale di calcio è stato fischiato durante il secondo incontro del torneo. I precedenti sono quelli del mondiale del 1962 quando durante l'incontro Uruguay-Colombia terminato 2 a 1 fu assegnato un rigore ai colombiani che Zuluaga si occupò di trasformare. Quattro anni dopo toccò al tedesco Haller (allora impegnato nel campionato italiano) segnare un rigore assegnato durante l'incontyro Germania-Svizzera terminato con la pesante sconfitta degli elvetici per 5 a 0.
Folta di personaggi la tribuna d'onore del «San Nicola». In prima fila l'ambasciatore sovietico a Roma Anatolj Adamiscin, i ministri della protezione civile Lattanzio e delle finanze Formica, per la Romania il viceministro degli esteri Mitră. Era presente anche l'allenatore della nazionale olandese Leo Benakkher, oltre al progettista del San Nicola, „l'architetto renzo Piano, e il vicepresidente della Fifa Herman Neuberger. Neuberger ha avuto parole di elogio per l'opera di Piana definendo lo stadio di Bari «il primo in assoluto in Europa, il migliore di tutti».

MENTRE IL TECNICO ROMENO ESULTA MA NON SCIOGLIE IL «MISTERO HAGI»

A Lobanowski piace l'autocritica

'Troppi errori'. E fa gli auguri a Jenei: una vittoria sull'Argentina lo toglierebbe dai guai

Servizio di
Fabio Maccheroni

BARI — Ci danno delle cuffie infernali per non capire niente, con signorine che complicano la vita di chi cerca parole raccontando «nessun uomo ha giocato contro un uomo», quando tentano di farci capire che si giocava a zona. Jenei e Lobanowski cercano di non naufragare nel caos — normale, del resto per la prima conferenza stampa — che ci fa dimenticare anche il gelo di un'aria condizionata che dovrebbe finalmente far sentire a proprio agio i sovietici.
Emerich Jenei comincia a darsi da fare, lanciando sguardi incoraggianti a chi deve far domande. Ma prima di tutto tiene a dire: «La Romania ha dimostrato di poter giocare una grande partita anche contro una squadra favorita». Lo aveva dimostrato anche il Camerun, compagna d'avventura in questo girone dantesco che condanna gli ambiziosi. Jenei però dice di non preoccuparsi degli altri, di guardare solo la sua squadra e conclude con qualcosa che ci traducono così: «Temo soltanto la mia squadra».
Per questo si prende altri tre giorni di tempo prima di dirci se Hagi, il fenomeno di ieri e l'intruso di oggi, troverà posto. La domanda comunque gli dà fastidio, così si sbriga a guardare in faccia qualcuno col dito alzato per uscire dal pericoloso tunnel dell'equivoco. Gli chiedono che cosa significhi questa vittoria e «mister Romania» gli canta la sua beata banalità: «Significa che siamo più vicini alla qualificazione e che siamo felici. Per noi e per i tifosi, quelli venuti fin qui e quelli che ci hanno seguiti da casa».
Inutile chiedere del rigore, quel fallo forse commesso fuori area: «Se l'arbitro indica un fallo, è fallo». Se non lo indica, deve pensare Jenei, o non lo ha visto o non è fallo. Poi continua il suo disperato dribbling quando gli si chiede chi fra Urss e Argentina abbia deluso di più: «A me è piaciuta la Romania». E chiude col Camerun, con un'altra intuizione geniale: «E' naturale che l'allenatore sia costretto a sostituire gli uomini squalificati».

«La Romania sa fare solo il contropiede e noi glielo abbiamo consentito». Rigore contestato: «La palla non è stata toccata neppure col braccio»

Sarà la rabbia, la sconfitta o quella gelida aria condizionata che dovrebbe metterlo a suo agio, ma fa migliore figura Lobanowski. Il tecnico sovietico s'imprigiona del microfono e dà vita praticamente ad un comizio: «La nostra formazione era ottimale, il problema è che la partita ha vissuto due facce completamente differenti. Nella prima abbiamo avuto due-tre occasioni per andare in vantaggio, poi alla fine del parziale abbiamo commesso un errore e loro hanno segnato. Parlo di un errore collettivo, perchè hanno sbagliato in tanti, compreso il portiere. Quello che è successo dopo ha rappresentato una logica conseguenza. La Romania sa fare solo un tipo di gioco, il contropiede, e noi glielo abbiamo consentito.
«Se Protassov avesse segnato in avvio, la storia sarebbe stata diversa — prosegue Lobanowski —. I nostri nel secondo tempo non hanno giocato con la testa, ma col cuore, sono andati a cercare il pareggio in sette-otto, lasciando spazio al gioco avversario. Esiste un'espressione che racconta tutta la partita: vince chi commette meno errori. Noi ne abbiamo commessi troppi. Inoltre consideriamo che Locatus ha segnato da una posizione molto angolata e scomoda, sicuramente più difficile rispetto a Protassov, ma lui ha segnato e noi no. Le partite vivono di questi episodi».
Dassaev, arrivato nel frigo della sala stampa, ammette le sue colpe: «Ho pensato a dove potesse tirare invece di preoccuparmi di parare e ho sbagliato. Il rigore? Forse la palla non è nemmeno stata toccata col braccio». Lobanowski, in allarme per la dichiarazione azzardata, corregge immediatamente il tiro: «Queste cose le deve decidere l'arbitro». E si congeda facendo gli auguri alla Romania: «Le auguro tanti successi, ma avrà molte partite difficili come del resto noi». Tanti auguri alla Romania, e di cuore davvero: se fra i tanti successi ne trovasse uno su Camerun ed uno sull'Argentina, questa sconfitta potrebbe pure rivelarsi indolore per l'Urss.
Mentre tutti uscivano, restava Lacatus: due gol fatti, uno sfiorato, tante emozioni che facevano ritardare di 40 minuti la pipì, il sacro rito del doping. Ma le emozioni vissute non gli toglievano la ragione, così il bomber non dimenticava di sfruttare i gol per farsi pubblicità: «Fiorentina, sbrigati». E la frase magica sbloccava l'operazione-doping.

A BUENOS AIRES L'ATMOSFERA E' DA LUTTO NAZIONALE. BILARDO PREOCCUPATO PER IL CONTRACCOLPO PSICOLOGICO SULLA SQUADRA

L'Argentina è sull'orlo di una crisi di nervi

L'ala Burruchaga osserva sconsolato due giocatori del Camerun abbracciarsi ed esultare per la vittoria contro l'Argentina. La squadra biancoceleste stenta a riprendersi dalla choc per l'imprevista sconfitta

ROMA — E' stata una notte di incubi per Bilardo e la sua truppa. La sconfitta pesa come un macigno. Gli spettri dell'eliminazione dal mondiale tormentano i campioni del mondo. C'è aria cupa a Trigoria; l'Argentina ha raggiunto la sede del ritiro poco dopo la mezzanotte, in un viaggio di ritorno contrassegnato da cupi silenzi e da lacrime di rabbia; anche un veterano come Burruchaga ha scaricato in un pianto dirotto la tensione e l'amarezza della sconfitta.
«Siamo divisi tra due sentimenti — ha detto il giocatore — un senso d'impotenza da un lato, che ci ha colto subito dopo la sconfitta e che non è facile allontanare dalla mente, ed una voglia di rivincita dall'altro, un richiamo al nostro orgoglio». Bilardo e la squadra hanno parlato durante la notte: un rapporto segreto, durante il quale il «Ct» ha analizzato a botta calda gli errori commessi nella gara ed ha dato un ordine perentorio: «Dimenticare il Camerum».
Bilardo teme, infatti, l'effetto psicologico che può provocare la sconfitta. L'Argentina ha invece assoluto bisogno di tornare innanzitutto a credere in se stessa, indipendentemente dalla sua forza reale, che in verità contro il Camerum è apparsa modesta.
«Questa disfatta — ammette infatti Burruchaga — ci può condizionare negativamente sotto l'aspetto psicologico. E questo è un grosso pericolo».
La situazione preoccupa non poco Bilardo, al punto che il «Ct» ha totalmente cambiato il programma: non è andato a Bari a vedere Urss-Romania, cioè le sue prossime avversarie, ed ha rinunciato a mandare anche il suo «secondo», Pachamè. Urss-Romania, Bilardo ha preferito vederla a Trigoria insieme con la squadra, preoccupandosi anche di farla registrare per poter approfondire nei prossimi giorni i temi tecnico-tattici della partita.

Perentorio ordine dell'allenatore «Dimenticare il Camerun» Burruchaga: «Situazione pesante Bisogna fare appello all'orgoglio»

Bilardo ha anche annullato un incontro con la stampa previsto per ieri mattina. Burruchaga, «catturato» dai giornalisti mentre si recava a telefonare nel «box» dei telefoni di Stato installato a Trigoria, ha provato intanto a farsi coraggio: «Il Belgio — ha detto — si qualificò in Messico con due punti ed arrivò sino alla semifinale». Per la verità i punti del Belgio furono tre, ma Burruchaga ha reso il pensiero: «Con due partite potremmo fare quattro punti — aggiunge il centrocampista — ma potrebbero bastarcene anche tre per qualificarci». Ecco la seconda fase del dopo-Camerun: dopo il morale a terra, la voglia di rialzarsi. «Non abbiamo perduto tutte le speranze — sottolinea Burruchaga — è nostro dovere crederci ancora». Ma sulla partita con il Camerum il centrocampista ha qualcosa da dire: «Ci avevano detto che la Fifa aveva dato severe disposizioni agli arbitri di punire tutte le violenze in campo, ma a San Siro è accaduto il contrario».
«Quel fallo di Massing su Maradona all'inizio della partita — insiste Burruchaga — meritava l'espulsione».«Il Camerum ce l'aspettavamo aggressivo, ma in senso buono, invece i giocatori sono scesi in campo malintenzionati. Riconosco che sul piano tattico ci hanno dato problemi, ma l'arbitro ha sorvolato su troppi falli». Tutta colpa dell'arbitro, allora? «Non dico questo — precisa Burruchaga — errori ne abbiamo commessi; se andiamo a rete all'inizio cambia la partita. Però il nostro maggiore handicap credo sia stato un altro: sembravamo assenti. La tensione dell'esordio ci ha creato questa situazione psicologica negativa. No, non credo che ci siano stati anche problemi fisici».
Ed invece i problemi fisici ci sono: Bilardo ha rischiato contro il Camerum sia Ruggeri sia Burruchaga.
Intanto in Argentina regnano tristezza e rabbia. Questi i sentimenti che si coglievano fra la gente di Buenos Aires nelle ore immediatamente successive la sconfitta della nazionale. Il clima che incombe nel paese è quello di una sciagura nazionale.
Venerdì tutte le attività produttive si erano praticamente fermate: l'intera popolazione o quasi si era sistemata davanti agli apparecchi televisivi, nelle case o negli uffici, e nessuno era sintonizzato su programmi che non trasmettessero la partita di Milano.
E alla fine, la tristezza è stata collettiva, con frequenti sfoghi rabbiosi nei confronti del «Ct»

INCIDENTE AL «PROCESSO»
Un giornalista accusa «Menem porta sfortuna»

ROMA — Uno spiacevole intermezzo (per non parlare di incidente) è stato registrato venerdì notte nel corso del «Processo al Mondiale» curato per Raitre da Aldo Biscardi e dedicato alla clamorosa sconfitta dell'Argentina.
Nel corso di una telefonata in diretta, un giornalista corrispondente da Buenos Aires di un quotidiano sportivo milanese ha spiegato che la causa della disfatta degli attuali campioni del mondo in carica è stata attribuita da alcune frange sportive alla presenza in tribuna autorità del Presidente della Repubblica argentina Carlos Menem, da molti ritenuto un menagramo.
La dichiarazione ha creato, ovviamente, in centro trambusto. Il conduttore Aldo Biscardi, pertanto, è stato costretto ad intervenire e a chiudere la discussione, sostenendo che «certi argomenti non possono interessare»: un modo indubbiamentè abile per chiudere una insidiosa situazione.

9 MILIONI DI MULTA PER MASSING E BIYICK
Per i «leoni» scattano le sanzioni
Nepomniaski ritorna cupo e schivo: «Si può fare di meglio»

ROMA — Una giornata di squalifica e un'ammenda di 10.000 franchi svizzeri (8 milioni 700mila lire) ciascuno: queste le punizioni inflitte dalla commissione disciplinare della federazione calcistica internazionale (Fifa) ai due giocatori del Camerun, André Biyik e Benjamin Massing, espulsi nella partita inaugurale del torneo contro l'Argentina.
Nel referto dell'arbitro francese Michel Vautrot, risulta che Biyik è stato espulso per «gioco scorretto» e Massing «per condotta scorretta ripetuta, malgrado precedente ammonizione». I provvedimenti sono inappellabili.
La commissione ha, inoltre, informato di aver preso atto delle ammonizioni inflitte ai giocatori del Camerun Victor Ndip Akem ed Emil Belmont Mbouh e all'argentino Roberto Nestor Sensini, precisando che, in caso di recidività, «saranno adottati provvedimenti più severi».
Nel caso della multa inflitta a Massing, la sanzione è più pesante di quella annunciata nei giorni scorsi dalla stessa Fifa che prevedeva, per l'espulsione a seguito di doppia ammonizione nella prima fase del torneo, un'ammenda di 5mila franchi svizzeri.
La nazionale del Camerun è rientrata ieri a Bari con un volo charter. Dirigenti, tecnici e giocatori non si sono concessi ai giornalisti. «Siamo stanchi — hanno spiegato con cortesia — e ora vogliamo solo riposare».
L'esaltazione del dopo partita con l'Argentina ha lasciato il posto al rilassamento. Pochi sorrisi, strette di mano, dita alzate in segno di vittoria e poi via sul pullman alla volta di Selva di Fasano, dove da oggi riprenderà la preparazione. Lo stesso Nepomniaski, sempre misurato nelle parloe, non è diventato più loquace dopo la vittoria. Si è limitato a dire che il Camerun visto ieri non è il miglior Camerun possibile. «Abbiamo disputato una grossa partita — ha detto — ma eravamo un po' troppo contratti. Possiamo fare meglio». Dopo aver visto con che tempera i «leoni», come credergli?

LA CAPITALE IN TILT
Balli, canti e sbornie nelle vie di Yaoundè

YAOUNDE' — Il Camerun è impazzito di gioia per la vittoria della nazionale contro l'Argentina. Dopo il fischio di chiusura la gente si è riversata per le strade per festeggiare. Alle finestre delle case della capitale sono spuntate bandiere verdi-rosso-gialle con la stella a cinque punte, in tutte le piazze balli e canti sono andati avanti per alcune ore. Grande risalto all'avvenimento è stato dato da radio, televisione e giornali. I centralini dei principali quotidiani camerunensi sono andati in tilt per le ripetute telefonate dei tifosi che chiedevano quali modalità seguire per recarsi in Italia.

OFFERTA DALL'HOTEL
Coppa di marzapane per la bella vittoria

VARESE — La sorpresa è stata grande ma il cuoco non si è perso d'animo, ha confezionato in fretta una grande torta e in cima ci ha messo una coppa del mondo: N'Kono e compagni hanno così trovato, nell'hotel di Varese che li ha ospitati in questi giorni, un'accoglienza da veri campioni.
Davanti all'ingresso dell'albergo sono stati accolti da una piccola folla con bandiere improvvisate e tanti applausi. C'erano almeno un centinaio di varesini e qualche decina di venditori ambulanti africani ad inneggiare ai vincitori di Maradona e soci. E poi champagne, per un brindisi augurale, offerto dalla casa.

GIRONE C

QUESTA SERA ALLE 21 NEL NUOVO STADIO DELLE ALPI DI TORINO LA PRIMA GARA DEL GIRONE C

Esame di svedese per il Brasile

Attesissima la squadra sudamericana che Lazaroni ha completamente trasformato e impostato all'italiana

Dall'inviato
Leo Turrini

La supercoppia Careca-Muller guiderà l'attacco dei «carioca»

Il presidente svedese in tribuna

Infortunati Stromberg e Hysen

TORINO — Meno male. Meno male che è finita questa logorante attesa, fatta di chiacchiere inutili, di polemiche bislacche, di discussioni accademiche, di risse da cortile. E' finita, se Dio vuole: stasera il magico Brasil giostasera il magico Brasil gioca e siamo proprio curiosi di scoprire quanto magico sia. Somiglierà poco alle 'cicale' che hanno scritto storia e leggenda della Selecao: la formica verdeoro si mette in marcia. Obiettivo: Roma, la finale dell'8 luglio, un traguardo invocato da vent'anni. Gioca il magico Brasil e vanno in archivio tagli, ritaglie e frattaglie. Lazaroni ha difeso le sue scelte, le stesse che gli hanno fatto conquistare la Coppa America un anno fa. Difesa bloccata, Galvao estremo tampone davanti a Taffarel, il selvatico Dunga uomo ovunque, Alemao e Valdo corridori, Careca e Muller mandati all'assalto della fortezza nordica. Paradossale vigilia: è il Brasil il vero enigma. Della Svezia conosciamo struttura e metodi, nonchè le sagge libertà sessuali, molto apprezzate sui lidi adriatici. Dai biondi verrà la consueta interpretazione atletica delle virtù pedatorie, molto movimento e tanto contropiede, il gioiellino Limpar ad impostare e la grande promessa Brolin nei paraggi dell'area sudamericana. Stanno fuori Stromberg ed Hysen, acciaccati. Non viene utilizzato l'ex empolese Ekstroem. Previsto e prevedibile l'equilibrio tattico. Probabile una gara sporca. E' troppo importante non perdere, Lazaroni non l'ha detto ma ad un tipo così pragmatico lo 0-0 starebbe bene. Inorriditi, soffrono i cronisti brasiliani e gli antichi seguaci di una Selecao che non c'è più. Ma questo passa il convento e poi ci pare di ricordare che gli ultimi Mundial li abbiano vinti un'Italia risparmiosa, almeno all'inizio, e un'Argentina devotamente al servizio di un uomo solo. Lazaroni non ha più Pelè e nemmeno Zico: si è adeguato. Nei confronti degli svedesi ha un debito di gratitudine: dopo una sconfitta al Nord, l'estate scorsa, il ct cavò dal cilindro l'ideuzza del libero. Lo hanno trattato come un ladro in chiesa, però i risultati sono i suoi alleati. Non cambia, non cambierà. La mutazione genetica del Brasil90 è figlia di cromosomi impazziti. Laggiù non nascono più fuoriclasse stellari, laggiù ormai nascono 'solo' buoni giocatori. La differenza potrebbe farla Careca, ma non è chiara la situazione psicologica del puntero napoletano. E' offeso col mondo, rischia di far arrabbiare il mondiale. Aspettando Romario, squalificato per il match di oggi e ancora convalescente, l'arma migliore di Lazaroni potrebbe essere Muller, il matto di Torino, il matto che oggi gioca in casa. Torino è bella, il suo look iridato è affascinante. Ieri, con la Selecao, abbiamo visitato lo Stadio delle Alpi. Semplicemente fantastico. Unico inconveniente, l'erba troppo alta. I brasiliani si sono lamentati ed è stato difficile far capir loro che si tratta di una grana contrattuale, di un litigio fra un'azienda e le autorità locali. Comunque tutto andrà a posto, ormai è chiaro che Italia90 ci ha ridotto in pappa il cervello e però miracolosamente le cose si aggiustano sempre. 'This is Italy', questa è l'Italia diceva un collega americano e non sappiamo bene se fosse un complimento o un insulto. Spalti gremiti, i biglietti si trovano solo dai bagarini, la torcida finalmente è arrivata e promette il consueto spettacolo, luminosamente folcloristico. In questo il Brasil è fedele ai suoi costumi, la vera rivoluzione l'ha fatta Lazaroni, la Svezia dirà se ne valeva la pena. In tribuna il presidente Collor, pagherebbe di tasca propria pur di non subire l'umiliazione toccata al collega argentino Menem.

Ultimo allenamento per la squadra brasiliana in vista di un esordio attesissimo

Così in campo

Careca cerca il primo gol mondiale contro la Svezia

(Torino ore 21, Raidue ore 20,45, Tmc ore 20,30)

BRASILE	SVEZIA
1 Taffarel	22 Ravelli
21 M. Galvao	6 R. Nilsson
2 Jorginho	5 Ljung
13 Mozer	4 P. Larsson
3 R. Gomez	8 Schwarz
4 Dunga	13 Limpar
5 Alemao	16 Thern
6 Branco	10 Ingesson
8 Valdo	14 J. Nilsson
9 Careca	20 Magnusson
15 Muller	17 Brolin

Arbitro: Tullio Lanese (Italia)
Guardalinee: Jovini (Tunisia), Vautrot (Francia).

A disposizione

12 Acacio	12 Brolin
19 R. Rocha	11 Eriksson
18 Mazinho	21 Pettersson
10 Silas	3 Hysen
16 Bebeto	15 Stromberg

LAZARONI
I misteri in panchina

ASTI — Solo stamattina Lazaroni farà conoscere i nomi dei cinque giocatori destinati alla panchina. 'Voglio che tutti dormano tranquilli', ha spiegato ieri il commissario tecnico.
RIGORI. Il Brasile è certo di passare il turno: infatti anche ieri Careca & C. si sono allenati a lungo nei tiri dal dischetto. I rigori potranno decidere le partite dagli ottavi di finale in poi...
TAFFAREL. Curioso esercizio...balistico del portiere Taffarel: per una buona mezzora ha provato e riprovato i rinvii da fondo campo. Lazaroni gli ha chiesto di spedire la palla sempre in una certa zona...
FALCAO. Nuova visita di Paulo Roberto Falcao agli ex compagni. Anche ieri il 'Divino' ha ribadito la sua fiducia nelle scelte di Lazaroni.
SOLDI. Secondo i giornali brasiliani, abituati al loro...tenore di vita, le hostess del Centro Stampa di Asti sono arrabbiate perchè guadagnano solo 7000 lire al giorno. In realtà, ne guadagnano sì 7000, ma all'ora...
NEBIOLO. Ieri allo Stadio delle Alpi si è visto Primo Nebiolo. Il megapresidente dell'atletica mondiale ha dato la sua benedizione all'impianto, pista compresa...
UEFA. Uno spettatore d'eccezione per l'ultima sgambata degli svedesi sul campo dove di solito si allena la Samp: Lennart Johansson. Questo signore non solo è il presidente della federazione svedese ma, da pochi mesi, anche numero uno dell'Uefa, che è il massimo organismo calcistico europeo. Johansson, che è stato eletto grazie ai voti e al sostegnodegli amici di Matarrese, tanto per non sbagliare ha dichiarato: «Tiferò per l'Italia, che giudico la favorita alla vittoria finale».
Dopo l'incensata, ma che politico sarebbe?, altri due pronostici: La Svezia potrà arrivare ai quarti, perchè così forte non è mai stata.

ALTA TENSIONE ANCHE NELL'ULTIMO ALLENAMENTO DI RIFINITURA

Dunga, ultima lite per l'erba alta

Lo spogliatoio brasiliano cerca l'unità, ma si spacca e bisticcia per il manto dello stadio

Dall'inviato
Luca Frati

Dopo il mezzo litigio con Careca il capitano sarà Ricardo Gomes

«Noi siamo umili e concentrati non faremo la fine di Maradona»

TORINO — Il primo e ultimo «assaggio» del campo non raccoglie giudizi unanimi: erba troppo alta per alcuni, palla che schizza per altri, tutto bene infine per una terza corrente. I brasiliani non trovano l'unità neppure su un argomento importante sì, ma fino ad un certo punto. E chi ha per giorni e giorni puntato l'indice su uno spogliatoio diviso sorride compiaciuto... Dunga, però, smorza con la consueta rudezza gli accenni perfidi: «Ho letto che Careca e io avremmo addirittura litigato per la fascia — dice il viola — e questa è un'assurda falsità visto che il capitano indiscusso è Ricardo Gomes. Noi siamo tranquilli, preparati e soprattutto sappiamo che per battere qualsiasi avversario bisogna puntare sulla determinazione senza fare gli sbruffoni. Vincere è uguale a soffrire, avete visto che scherzetto ha giocato il Camerun all'Argentina? Bisogna stare attenti, il calcio africano è cresciuto e poi il Camerun ha avuto il tifo tutto dalla sua parte. Speriamo bene, per battere la Svezia bisognerà puntare sulla sorpresa, liberare al tiro uomini imprevedibili».
Muller è assediato dai cronisti brasiliani. Attacca Bilardo: «L'Argentina non era stata messa bene in campo — dice —,Maradona era solo e Caniggia doveva giocare dall'inizio. La vittoria del Camerun ci deve servire da lezione: bisogna mantenere la concentrazione dal primo all'ultimo minuto e rispettare il valore dell'avversario. La Svezia punterà sul contropiede, temo Magnusson e Nilsson, ma credo che un grosso sostegno ci arriverà dal pubblico torinese. Diego no, è stato contestato ferocemente dai tifosi milanisti, ma sono cose che succedono quando si è i più bravi del mondo...».
Alemao ha in mano la borsa del ghiaccio e un piede infilato nella ciabatta, ma assicura di stare benissimo: «Il campo mi sembra più piccolo del solito — commenta — però lo stadio è splendido. La palla schizzava veloce, bisognerà calibrare i passaggi con precisione, se no saranno guai». Gli chiedono dell'Italia: «Speriamo di trovarla in semifinale, più avanti forse diventerebbe imbattibile».
Careca non accetta il dialogo neppure con un cronista italiano arrivato da Napoli. Replica solo alle domande in portoghese: «Ho sofferto per Diego, mi spiace per l'Argentina. Ho visto come ha diretto Vautrot: a noi che siamo molto tecnici, chi stronca il gioco duro non può che star bene. Vogliamo battere la Svezia alla grande: così tutti cominceranno a rispettarci».
Passa Galvao, il suo nome entrerà nella storia del calcio brasiliano, primo «libero» fisso in un mondiale.

ARBITRO
Debutta Lanese

TORINO — Dopo l'esordio della nazionale di Vicini oggi, un altro debutto italiano. Tullio Lanese, uno dei due arbitri della Can designati dalla Fifa per i mondiali, dirigerà a Torino l'incontro fra Brasile e Svezia.
Messinese, 43enne, assicuratore, Lanese è internazionale da tre stagioni. Quest'anno è stato protagonista dell'episodio del gol-fantasma del Bologna nella gara con il Milan.
Ha fatto il suo debutto in serie A il 26 febbraio 1978, in Verona-Genoa (2-0).
Non ha mai diretto una finale europea.

GENOVA
La Scozia a 3 punte

RAPALLO — «Tridente» alla scozzese contro un Costa Rica abbottonatissimo, con una sola punta. Dovrebbe essere questo il tema della partita di domani a Genova tra la nazionale centroamericana guidata dallo jugoslavo Bora Milutinovic e la Scozia di Andy Roxburgh. Anche se il tecnico scozzese non si sbottona e quando si parla di formazione rimanda tutti ad un'ora prima della partita, sembra ormai certo che scenderà in campo il duo di punta Johnston-McInally con Bett in appoggio. Il sacrificato di turno sarebbe McCoist, «gemello» di Maurice Johnston nei Rangers di Glasgow e autore di sei reti nelle sue 23 partite in nazionale. A questo punto MacCoist potrebbe scendere in campo solo se la «stella» Johnston, dato per perfettamente guarito dallo stiramento addominale, dovesse dare forfait all'ultimo momento.

COSTA RICA
Effetto Camerun

MONDOVÌ — La vittoria del Camerun sull'Argentina ha portato un ulteriore elemento di serenità e fiducia tra i giocatori costaricani. Davanti al televisore, qualcuno di loro non ha esultato; è stata infatti una sconfitta di quel calcio latino-americano di cui si sentono parenti, sia pure poveri, ma tutti hanno interpretato il risultato come un augurio per le squadre che vengono poco considerate. E sperano di ripetere l'impresa degli africani domani quando, a Genova, incontreranno la Scozia.
«Sono rimasto sorpreso, devo ammetterlo» ha affermato il commissario tecnico «Bora» Milutinovic, che, a differenza dei giocatori, ha visto la partita a San Siro. «L'Argentina — ha aggiunto — ha forse troppo sentito della tensione e della responsabilità di dover difendere il titolo mondiale. Il Camerun mi è sembrato più forte in avanti che in difesa».

SONO PASSATI VENT'ANNI DALL'ULTIMO SUCCESSO DEL BRASILE IN UN CAMPIONATO DEL MONDO

Lazaroni, il genio al servizio del collettivo

«Con la nuova mentalità della mia selecao potremo interrompere il lungo digiuno», annuncia il Ct supercontestato

BROLIN ATTACCANTE DEL POLO NORD SOGNA IL GOL AL BRASILE

Svezia, voglia di contropiede

GENOVA — L'uomo nato nelle terre dei grandi ghiacciai eterni lancia la sfida alla squadra più «calda» del mondo: «Segnerò uno o due gol, me lo sento...». Tomas Brolin, un piccoletto cresciuto a due passi dal Polo Nord, è l'ultima trovata di Olle Nordin per metter paura ai favoritissimi brasiliani. Vent'anni, stella del Norrkoeping, quattro gol nelle due amichevoli disputate con la casacca gialloblu, stanotte Brolin è sicuro di festeggiare la sua terza apparizione da titolare in nazionale imbracciando la doppietta. Spavalderia? Forse sì, ma la Svezia ha bisogno di farsi forza anche così, magari non smettendo di pensare a quella vittoria di un anno fa (2-1 a Copenaghen in amichevole) che aprì gli occhi a Lazaroni sulla necessità di ritoccare gli schemi difensivi dei verdeoro.
Nordin, il baffuto ct che ha riportato gli scandinavi ai modiali dopo dodici anni di assalti andati a vuoto, punta tutto sul contropiede. Non crede che il Brasile «tradirà» la sua vocazione offensivistica e quando Brolin annuncia che segnerà due gol strizza l'occhietto. «Il momento più difficile — dice Nordin — è stato quando ho dovuto scegliere la formazione. Questi ragazzi avrebbero meritato tutti di giocare la partita più importante del girone. Andremo in campo senza complessi, cercando di agire di rimessa. Ho visto che Lazaroni, rispetto alla sfida di un anno fa, ha deciso di schierare il libero fisso, ma non credo che la natura spavalda dei brasiliani possa essersi annientata completamente nel giro di soli dodici mesi...».
Formazione con qualche sorpresa. Stromberg e Hysen vanno in panca perchè reduci da infortuni, l'ex empolese Ekstroem vedrà la partita addirittura dalla tribuna. «Per fortuna era una contrattura — spiega Stromberg — spero di esserci con gli scozzesi». «Sto bene — aggiunge — ma entrerò solo in caso di estrema necessità».
Allegria, tranquillità, fiducia: tutto questo si respirava ieri mattina a Bogliasco. I giornalisti, infrangendo i rigidi cerimoniali, hanno addirittura intervistato i giocatori in mezzo al campo... Quello più «braccato» è stato Joakim Nilsson, detto «o brasileiro» per i suoi funambolismi. Hai visto mai che proprio lui giochi uno scherzetto a Dunga e soci?
[Luca Frati]

TORINO — Una tregua. Una pace armata. Un armistizio. Comincia il Mundial del Brasil e scatta la molla del patriottismo. Per la prima volta dall'inizio dell'avventura italiana, Lazaroni non viene contestato. Spiega: «Ho un messaggio per i miei connazionali. Lavoro e fatica sono le armi della Selecao. Ci stiamo sacrificando per spezzare una attesa che dura da 20 anni. 20 anni sono tanti, 24 sarebbero troppi». Impressione: Lazaroni è sereno, serenissimo. Non ha abboccato alle provocazioni, non ha raccolto voci e sussurri su presunti litigi all'interno del gruppo. Dice: «Io non posso cambiare il cervello dei miei giocatori. Io posso solo convincerli che un mondiale si vince tutti assieme. E' determinante il collettivo. Credo abbiano capito».
I giornalisti sudamericani ascoltano e non contestano. Paradossalmente, la sconfitta dell'Argentina, graditissima alla Selecao, cui i cugini biancocelesti sono simpatici come le tasse,ha dato una mano al ct. 'La vittoria del Camerun — dice Lazaroni — è una conferma della mia teoria. Sarà un torneo durissimo. C'è un enorme equilibrio. So perfettamente che la Svezia ci farà soffrire. Una cosa è certa: daremo il massimo».
Gli chiedono perchè abbia deciso di rimandare all'estrema vigilia la scelta dei panchinari: forse opterà per rincalzi capaci di garantire una revisione tattica a metà gara? Risponde senza arrabbiarsi: «Nemmeno per sogno. Non cambierò gli schemi. Ho fiducia nei titolari e anche nelle riserve». La coerenza dell'uomo ha spiazzato i contestatori. Qualcuno tira fuori ancora il confronto con la Selecao dell'86, con la spettacolare Selecao dell'82. Secca la replica: «Questa squadra vale quelle. Questa squadra saprà onorare le tradizioni del calcio brasiliano. Alla sua maniera». I signori sono serviti. Avanti con i quiz: ma lei come si sente, signor Lazaroni? E visto che parla tanto di collettivo, può dirci se e quanto un allenatore può influire sul rendimento di una squadra? E non teme, dopo i battibecchi con gli astigiani, un tifo ostile? «Per niente. Milano ha fischiato l'Argentina per le polemiche tra Maradona e i milanisti. Inoltre conto tantissimo sui nostri tifosi, possono e debbono darci la spinta decisiva. L'acustica dell'impianto farà sì che i giocatori sentano nelle orecchie i sussurri della folla... Quanto a me, mi sento benissimo. Ho lavorato bene. Il mio contributo? Un allenatore è determinante quando dà un gioco ai suoi uomini. Noi un gioco ce lo abbiamo».
[Leo Turrini]

SI USA SENZA CASCO, SI PARCHEGGIA COME UNO SCOOTER E COSTA MENO DI UNA 126.

GIRONE D

I SUDAMERICANI BATTONO GLI EMIRATI ARABI MA RIESCONO A SEGNARE SOLTANTO DUE GOL

Colombia, vittoria senza bottino

Brutta partita: il primo tempo finisce sullo zero a zero, nella ripresa vanno in rete Redin e Valderrama

Il gioco corto, la tattica che in altre occasioni ha fatto grande la squadra di Maturana, si è rivelato inadatto di fronte alla difesa avversaria. Entrambe le marcature sono nate da azioni impostate sulle ali

Bernardo Redin segna di testa il primo gol della Colombia sugli Emirati Arabi, toccherà poi a Carlos Valderrama mettere al sicuro il risultato realizzando la seconda rete. La partita, giocata davanti a uno scarso pubblico, è stata tutt'altro che bella. Chi si aspettava di assistere almeno a una goleada è rimasto deluso

2-0

COLOMBIA: Higuita, Escobar, Gomez, Herrera, Perea, Gomes, Valderrama, Redin, Alvarez, Rincon, Iguarran. All.: Maturana.
EMIRATI ARABI: Faray, Mubarak K.G., Abdul Rahman, I., Abdul Rahman E., Mohamed, Jumaa, Abdullah, Abbas, Mubarak N., Mibarak F., Al Talijani. All. Parreira
Arbitro: Courtney (Inghilterra).
Marcatori: al 5' Redin, all'85' Valderrama.
Note: calci d'angolo 7-5 per la Colombia. Spettatori 30.791, per un incasso complessivo di 1.572.470.000 lire.

Dall'inviato
Gian Paolo Marchetti

BOLOGNA — Risultato previsto ma non secondo copione. Si era detto che la Colombia avrebbe dovuto vincere e ha vinto. Ma il punteggio è davvero striminzito considerando che due sole reti segnate a una squadra come gli Emirati Arabi non costituiscono un bottino esaltante, in particolar modo se si considera che la Colombia gioca in un girone dove Jugoslavia e Germania con ogni probabilità realizzeranno molte più reti agli stessi avversari arabi. Certo non è una battuta d'arresto (come dovremmo considerare allora le sconfitte dell'Urss e dall'Argentina?), tuttavia qualcosina in più ci si sarebbe dovuto attendere da una compagine che sulla carta è largamente superiore agli onesti e simpatici rappresentanti del Golfo Persico.

Partita bruttina, dobbiamo dirlo; i trentamila spettatori, escludendo i tifosi colombiani, non si sono certamente divertiti. Ma in fondo il calcio è fatto anche di questo: siamo qui a polemizzare su di un risultato e poi magari domani accadrà qualcosa che smentirà ciò che andiamo dicendo ora.

Pochezza tecnica da ambo le parti. Certo gli Emirati sono ancora all'Abc per quanto concerne i fondamentali, ma tatticamente ben disposti dall'allenatore Parreira a tal punto che nel primo tempo la Colombia ha faticato parecchio per trovare il bandolo della matassa; anzi, non l'ha trovato affatto. Non che la Colombia sia grande cosa, denota limiti più che evidenti, pur se mastica discretamente la tecnica di base. Il suo scopo era quello di segnare un grappolo di gol in questo primo incontro del Mondiale per via della differenza reti che potrebbe servire al momento opportuno. Aveva di fronte una squadra che si è sempre difesa a zona, senza fare le barricate, con quattro difensori in linea. Ebbene i colombiani hanno insistito per quasi un'ora nel cercare di sfondare al centro, quando sarebbe stato più agevole giocare con manovre a largo respiro.

Usano la zona pressing con il raddoppio della marcatura sul portatore di palla e sull'uomo più pericoloso dell'attacco avversario: nella fattispecie Al Talijani, l'unico calciatore degli Emirati che potrebbe degnamente figurare in un campionato europeo, previa una bevuta abbondante d'esperienza.

Se il bottino non è stato più cospiscuo è chiaro che solo la Colombia deve recitare il mea culpa. Forse proprio la tattica che in altre occasioni ha fatto grande la Colombia, questa volta l'ha penalizzata. Intendiamo dire che il gioco corto (quasi tutti gli uomini in un fazzoletto) ha impedito ai colombiani di scardinare più frequentemente la difesa avversaria. Questa tattica si usa di solito quando si è tecnicamente inferiori perché si fa di necessità virtù. Nell'occasione, invece, il divario tecnico era enormemente a favore della compagine latino americana. Le poche volte che nel secondo tempo l'azione si è sviluppata veloce sulle ali con traversoni secchi al centro è nato il gol. Gli avversari apparivano più spaesati del solito, finendo col non capirci più nulla. Giocando sulle ali la Colombia avrebbe fatto «polpette» degli Emirati. Non è stato così.

Higuita, autentica nota di colore, non è stato all'altezza della sua fama di portiere regista arretrato. E' uscito più volte dalla sua area, ha respinto un paio di palloni di testa, si è esibito in alcuni interventi di un certo livello, ma ha pasticciato alquanto in un altro paio d'occasioni; buon per lui e per la Colombia se gli Emirati non hanno saputo approfittarne. Poco da dire sugli altri. Su di un livello accettabile Alvarez e Valderrama, per quanto quest'ultimo fosse poco attento nel velocizzare la manovra e intento più al dribbling che al passaggio al compagno smarcato. Volonteroso Rincon che comunque ha fallito un paio di occasioni davvero facili.

L'avvio sembra promettente per la Colombia. Dopo sei minuti Rincon sfiora il gol con un bel tiro dal limite. Poi la partita si spegne: una serie di fitti passaggi a centrocampo non approda a nulla; gli Emirati agiscono soltanto in contropiede, ben attenti nella loro metà campo. Al 43' ancora Rincon potrebbe segnare ma perde tempo ed un difensore libera. Un minuto dopo mischia furibonda in area colombiana. Al Talijani si mangia la rete cincischiando a tu per tu col portiere.

In apertura di ripresa, al 5', su di un traversone della destra Redin colpisce di testa ed è gol. Qualche tentativo arabo sventato, altri dei colombiani finiti male per la lentezza della manovra; poi a 5' dal termine il gol di Valderrama che chiude un'azione corale questa volta eseguita come Dio comanda.

Le pagelle dei giocatori

EM. ARABI		COLOMBIA	
Mushin F.	5,5	Higuita	5
Abdulrhaman E.	6	Herrera	5
Abdulrhaman I.	5	Perea	4,5
Mohamed Y.	5	Escobar	5,5
Mubarak K.	5	Gomez Gil.	6
Abdullah M.	4	Gomez Gab.	5,5
Mubarak N.	6,5	Alvarez	5
Thani A.	5	Redin	6
Mubarak F.	5	Valderrama	6,5
Abbas G.	5	Rincon	5
Altaliyani	6,5	Iguaran	5
Sultan A.	sv	(Estrada	5,5)
Bilaal	5		

Arbitro: Courtney (Eng.) 7

BOLOGNA
La Dea in azione

BOLOGNA — Non c'era solo un pubblico (per la verità scarso) di appassionati di calcio ieri sugli spalti del Dall'Ara per assistere all'incontro inaugurale del girone D fra Emirati Arabi e Colombia. Pare infatti che gli agenti del servizio antidroga americano, la Dea, abbiano approfittato dell'avvenimento per verificare certe informazioni che davano per scontata la presenza, fra i supporter della Colombia, di alcuni esponenti del cartello di Medellin, la potente organizzazione dei narcotrafficanti sudamericani. Gli agenti della Dea, senza dar nell'occhio, si sono aggirati lungo le gradinate per i settori dello stadio assegnati ai tifosi della Colombia: avevano con sé le foto segnaletiche di alcuni boss sospettati di essere presenti alla partita.

MATURANA SODDISFATTO DEL RISULTATO MA NON DEL GIOCO, PARREIRA SDRAMMATIZZA

'Possiamo fare molto meglio'

Un gruppo di tifosi degli Emirati Arabi durante la partita

Higuita: 'Faccio il portiere perché mi piace però penso di essere utile anche fuori dai pali'. Il ct arabo: 'Noi siamo dilettanti, va bene così'

Dall'inviato
Gianni Gennasi

BOLOGNA — La giocata più brillante, che forse avrebbe salvato un pomeriggio calcisticamente poverissimo, la tenta una giornalista inglese a tempo scaduto da un pezzo. Nella rituale conferenza stampa post-partita, ha l'ardire di chiedere a Maturana e Higuita i riflessi della «coca connection» sul morale della truppa colombiana. Alè, pensano in tanti, adesso ci si diverte. E invece il funzionario-filtro della Fifa, un sudamericano dai capelli e i baffi biondi che sembra uscito da uno spaghetti-western, la ferma con un *tackle* perentorio: «Qui si parla di calcio, non è nè il momento nè il luogo per discutere di questo problema». Niente da fare, riemerge il *blabla* del calcio parlato, copia conforme dello spettacolo offerto sul prato del Dall'Ara dai nostri eroi.

«Sono soddisfatto del risultato ma non del gioco», attacca il mister vincitore, Francisco Maturana, che davvero non potrebbe dire altrimenti. «Abbiamo pagato il pedaggio dell'esordio nel Mondiale — continua —. Nel primo tempo soprattutto ci siamo espressi molto al di sotto delle nostre possibilità.» Quanto, al di sotto? «Il calcio è un sentimento, non gli si addicono le percentuali — è la risposta di Maturana —. Ripeto: noi possiamo e vogliamo giocare meglio».

Va bene, niente numeri. Ma le zone del campo che più hanno lasciato a desiderare quali sono, secondo Maturana? «Io sono un tipo esigente. E rispetto alla partita con gli Emirati devo ammettere che i margini di miglioramento esistono in tutti i ruoli, in tutte le componenti della mia squadra».

E Higuita, il portiere volante, il numero uno dei numeri? La domandina è facile facile: non si sente un attaccante mancato, con le sue uscite fino a centrocampo? «Ho deciso io di essere un portiere, nessuno me l'ha imposto, nemmeno le circostanze. Però sono convinto di essere utile alla mia squadra anche lontano dai pali».

La faccia della sconfitta serena è quella dell'allenatore degli Emirati Arabi Uniti, il brasiliano Carlos Alberto Parreira. «C'è poco da dire — commenta disarmato —. Noi siamo dilettanti e la Colombia è formata da professionisti. Negli Emirati i giocatori sono 400, altrove in Asia, come in Corea e Iraq, si è più avanti. La partita è stata tutto sommato equilibrata, loro hanno avuto due occasioni e sono state due reti. Certo, questa incertezza è stata resa possibile dalle insufficiente prestazione dei nostri più titolati avversari, che certo devono progredire se vogliono fare altra strada nel Mondiale. Noi? Per noi è già importante essere qui per vedere, imparare, migliorare».

I PANZER DI BECKENBAUER SCENDONO OGGI IN CAMPO A SAN SIRO CONTRO LA JUGOSLAVIA

Il cuore di Milano batte per il Kaiser

Il Meazza tiferà per la Germania e per i suoi interisti. Ma Osim non si spaventa: 'I fischi? Non li sentiremo'

L'attaccante della Germania, Rudi Voeller, si esibisce come portiere durante il sopralluogo della nazionale tedesca allo stadio Meazza in vista dell'incontro con la Jugoslavia

Berthold partirà titolare mentre Littbarski è stato relegato fra le riserve. Gli slavi rinunceranno a Susic. Vujovic e Savicevic punte

Dall'inviato
Oddone Nordio

MILANO — Irrompono i «panzer» e chi ha il cuore fasciato di nerazzurro è già pronto con bandiere, sciarpe, maglie e berrettini. Con i colori dell'Inter? Ma cosa avete capito, non è una partita di campionato. I colori, questa volta, sono quelli della Germania. Nero, rosso e giallo su sfondo bianco. San Siro, o il Meazza, non importa come lo chiamate, sarà invaso dai tifosi tedeschi che si uniranno a quelli dell'Inter per incitare la squadra di Beckenbauer e per rivolgere particolari attenzioni di affetto agli «italiani» Brehme, Matthaeus e Klinsmann. Una miscela italo-tedesca, la Germania giocherà in casa, non accuserà traumi particolari, si sentirà protetta e avvolta dal calore della gente. Proprio come è capitato venerdì pomeriggio nella partita inaugurale ai simpatici e apparentemente indifesi giovanotti del Camerun. Tutto lo stadio tifava per loro, ma quello che è successo l'altro giorno aveva motivazioni e spirito diversi: da sempre la gente è portata a schierarsi dalla parte del più debole e, sulla carta, più arrendevole e allora ecco spiegato (per novanta minuti sono stati messi da parte leghe varie e razzismo) l'improvviso affetto per questi africani dalla pelle color d'ebano; e poi i milanesi non hanno in molta simpatia Maradona e l'occasione era davvero ghiotta per lasciarsela scappare.

Dunque, ecco Germania-Jugoslavia, questa sera al Meazza, inizio ore 21. La squadra di Osim non troverà un ambiente particolarmente amichevole, sa benissimo di non poter contare sulle simpatie dei tifosi che saranno allo stadio, ma il tecnico precisa: «Ma non scherziamo con queste baggianate, qui c'è in ballo un Mondiale e noi perdiamo del tempo a parlare della situazione ambientale che troveremo. Ho a disposizione dei professionisti, gente abituata a giocare in tutta Europa, se ci saranno dei fischi non li sentiremo nemmeno. E poi chi l'ha detto che ci fischieranno? La mia squadra ha un gioco molto tecnico, alla lunga potrebbe incantare la gente e allora cosa succederebbe? Ci daranno addosso lo stesso anche offrissimo uno spettacolo di prima qualità»?.

La forza fisica della Germania contro la tecnica della Jugoslavia. Chi vincerà? Le previsioni sono per un bel pareggio, se possibile ricco di gioco e di emozioni. Se possibile anche di gol.

Beckenbauer e Osim si sono guardati bene dall'annunciare le squadre che manderanno in campo questa sera. Sembra la prerogativa di tutti i tecnici del Mondiale: solo Vicini si discosta e il suo undici lo rende noto addirittura con un paio di giorni di anticipo.

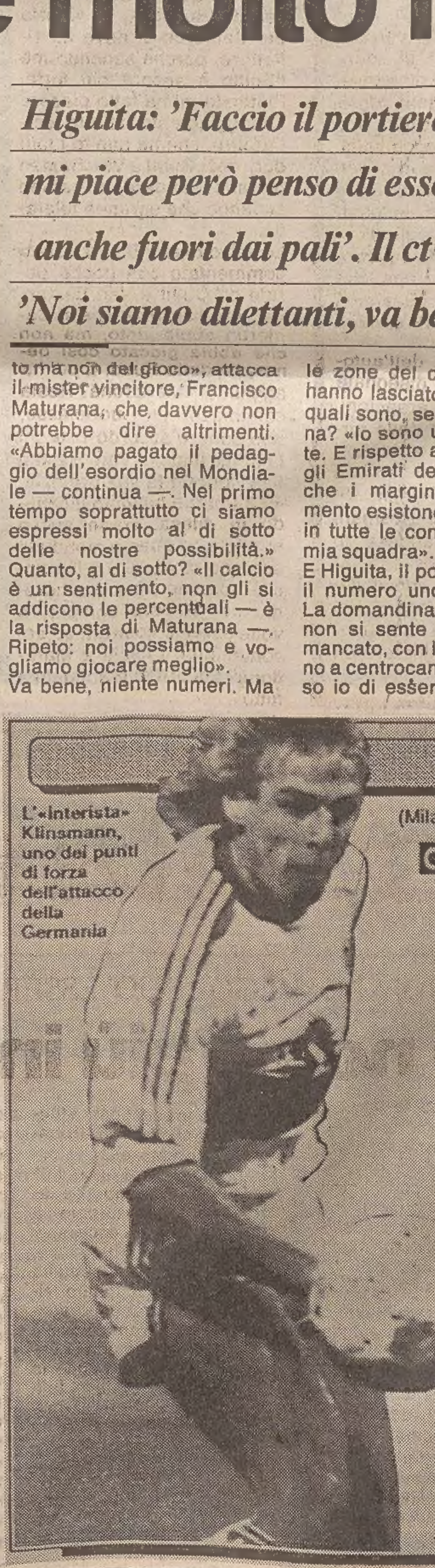
L'infortunio capitato a Kohler nel ritiro di Caldaro ha risolto i problemi di Beckenbauer e nello stesso tempo ha accontentato i due «santoni» del gruppo che da sempre insistono per un difensore in più e un centrocampista in meno. E così ecco che a furor di squadra gioca il romanista Berthold e altrettanto a furor di squadra va a sedere in panca Littbarski che Haessler sponsorizza da tempo senza successo perchè il biondino non ha ancora potere determinante all'interno del clan. Al« centro della difesa giocheranno i «giganti» Augenthaler e Buchwald, forti sull'uomo ma tremendamente lenti e dunque molto esposti al gioco veloce e fatto di brevi e rapidissimi passaggi com'è il gioco degli slavi. La manovra offensiva sarà affidata a Voeller che è in grande forma e a Klinsmann che attravera un momento delicato ma che potrebbe esplodere proprio questa sera davanti al «suo» pubblico.

Sembra avere meno problemi Osim che ha deciso, per esempio, di mandare in panchina il giovane Prosinecki, gioiello della Stella Rossa e ultimo gioiello del calcio slavo. Al suo posto giocherà il «duro» Brnovic, elemento che gioca in Francia (Metz) e in grado di dare un robusto contributo di concretezza al centrocampo. In panchina finirà anche Susic, ormai ha trentacinque anni e il fuoriclasse del Paris Saint Germain non è in grado di assicurare un apporto continuo. Le due punte saranno Vujovic e Savicevic.

DA 10 ANNI GERMANIA TABU'
Jugoslavia bella ma fragile I 'legionari' l'arma segreta

MILANO — La Jugoslavia si presenta come una delle possibili sorprese di questo campionato mondiale. La storia della coppa del mondo, tuttavia, non ha quasi mai visto gli slavi fra i protagonisti, tanto che il miglior risultato della formazione balcanica risale al quarto posto conquistato in Cile nel 1962. Nelle edizioni successive la Jugoslavia non ha superato il girone eliminatorio per ben quattro volte, una volta è uscita al primo turno e una al secondo. Ma questa è un'altra Jugoslavia, «la più forte degli ultimi anni», secondo Franz Beckenbauer. Una squadra che conta almeno su tre fuoriclasse (Savicevic, Stojkovic e Prosinecki), punta sull'esperienza di molti giocatori arruolati all'estero e sa esprimere un gioco veloce, aggressivo, spettacolare. Una Jugoslavia bella, dunque, ma anche fragile, come hanno dimostrato le due amichevoli contro Spagna e Olanda. Nel confronti diretti degli ultimi dieci anni, gli slavi non sono mai riusciti a battere la Germania collezionando una sconfitta (per 4 a 2) e due pareggi per 1 a 1.

Così in campo



L'«interista» Klinsmann, uno dei punti di forza dell'attacco della Germania

(Milano ore 21, Raiuno ore 20,45, Tmc ore 20,30)

GERMANIA O.		JUGOSLAVIA	
1	Illgner	1	Ivkovic
2	Reuter	4	Vulic
3	Brehme	3	Spasic
5	Augenthaler	18	Baljic
6	Buchwald	5	Hadzibegic
14	Berthold	6	Jozic
8	Haessler	7	Brnovic
15	Bein	13	Katanec
9	Voeller	19	Savicevic
10	Matthaeus	10	Stojkovic
18	Klinsmann	11	Vujovic

Arbitro: Peter Mikkelsen (Dan).
Guardalinee: Listkiewicz (Pol) e Mandi (Brn).

A disposizione

12	Aumann	12	Omerovic
16	Steiner	2	Stankovic
17	Moeller	15	Prosinecki
7	Littbarski	8	Susic
13	Riedle	9	Pancev

GERMANIA
Gli auguri di Kohl

BONN — Il cancelliere della Repubblica federale tedesca, Helmut Kohl, ha augurato a Franz Beckenbauer e a tutti i calciatori della Germania di conquistare il successo nella partita di oggi contro la Jugoslavia. Kohl, che ha inviato un telegramma alla formazione in ritiro a Erba, sul lago di Como, si è detto convinto che la squadra di Beckenbauer saprà esprimere un buon gioco confermando la fama mondiale del calcio tedesco.

GERMANIA
«Il campo? E' okay»

MILANO — Ieri mattina la nazionale tedesca ha fatto una breve visita di ricognizione a San Siro. Beckenbauer e i giocatori sono rimasti soddisfatti dello stato del terreno: «Lo stadio è uno dei più belli del mondo — ha detto Beckenbauer — e anche il prato è in ottime condizioni». Klinsmann, che ricordava un terreno disastrato ha aggiunto: «Bellissimo, quasi non credevo che si riuscisse rimetterlo a posto in tempo per il Mondiale».

GERMANIA
Il pericolo Emirati

MILANO — Anche il clan della Germania è rimasto sorpreso dalla vittoria del Camerun sull'Argentina, ma Beckenbauer — interpellato sulla partita inaugurale di Italia '90 — ha subito dato la sua interpretazione dei fatti. «Quando si gioca contro un avversario 'facile' è più difficile per l'allenatore dare la carica ai giocatori. Noi incontreremo gli Emirati, che daranno sicuramente il massimo. Speriamo di non essere le vittime di nuove sorprese».

GIRONE F

IN ATTESA DEL DEBUTTO I CAMPIONI D'EUROPA HANNO RISOLTO UNA VERTENZA ECONOMICA

Olanda, primo gol nel portafoglio

Van Basten e soci hanno preteso e ottenuto la metà dei proventi per la pubblicità sul campo d'allenamento

Gli arancioni si spartiranno 25 milioni in tutto

Minacciato lo sciopero per forzare la trattativa

Eccezionali misure di sicurezza per paura di attentati

E Gullit difende Maradona: «Sbaglia chi lo fischia»

Dall'inviato
Angelo Giorgetti

PALERMO — L'Olanda Spa è una fabbrica di calcio e di soldi, produce palloni a forma di salvadanaio. Rimbalzano male, ma hanno il fiuto del gol. Soprattutto in banca. Beenhakker fa la squadra, la federazione fa i conti, i giocatori fanno gli offesi: ma come, qui guadagnano tutti e noi no? La caccia è dunque aperta, si spara anche contro gli spiccioli, perché tali devono essere considerati 25 milioni da dividere fra tutti i giocatori della rosa. Eppure per questa cifra (che corrisponde alla metà dell'incasso realizzato dal comune di Altavilla per esporre cartelloni pubblicitari sul campo di allenamento degli olandesi) Gullit e soci hanno minacciato di fare sciopero.
«Vogliamo la nostra parte, altrimenti non ci alleniamo», hanno fatto sapere a muso duro gli orange. Dopo due giorni di trattativa la sospirata soluzione, ottenuta grazie alla mediazione di esterrefatti funzionari Col: 25 milioni al comune e 25 all'Olanda, e non se ne parli più. I più stralunati sono gli amministratori di Altavilla: «I soldi ricavati dalla pubblicità ci servivano per la manutenzione dei campi e per i festeggiamenti in onore dell'Olanda».
Controlli. Le misure di sicurezza sono severissime. L'accesso all'hotel Kafara di Santa Flavia è sorvegliato da un robusto contingente di poliziotti. Impossibile passare senza accredito, a meno di non essere figli di amici o amici degli amici. Risultato: prospera il contrabbando di autografi, che gli stessi sorveglianti alimentano grazie all'esclusiva. Molti gli agenti scatenati, non certo alla ricerca di intrusi ma piuttosto di una foto ricordo con Van Basten.
La federazione olandese ha stabilito regole rigide soprattutto per quanto riguarda gli allenamenti sul campo di Altavilla. Il pulman con la squadra è seguito da un tir munito di tutto, tute, scarpe, ricambi, eccetera. In una cella frigorifera si conservano le bibite, che un addetto controlla prima di offrire ai giocatori. E' vietata l'intrusione di qualsiasi bevanda «sconosciuta» all'interno della zona riservata ai giocatori.
Paura. Ieri la federazione ha proibito ad un camion di scaricare alcune casse di bibite riservate ai giornalisti che seguivano l'allenamento. Inutili le proteste e anche le domande, gli olandesi non intendevano ragioni. Ma perché? Dopo molte difficoltà è riuscito a scoprirlo Gandolfo Gallina, funzionario della Regione e responsabile degli impianti sportivi di Altavilla: «Gli olandesi hanno paura degli attentati, non vogliono quelle bottiglie nelle vicinanze del campo». Bella fiducia nei confronti dell'organizzaione del Col. Qualcuno ha avanzato un'ipotesi: all'albergo è arrivata una telefonata minatoria?
Maradona. La sconfitta dell'Argentina della partita d'esordio è stata accolta con sorrisi furbetti dagli olandesi. Quando Biyick ha segnato il gol vincente per il Camerun, la squadra si stava allenando. I giocatori hanno saputo il risultato solo in pullman, verso le 20, poi in albergo hanno visto la registrazione del secondo tempo dell'incontro e un cameriere ha raccontato che quando ha segnato il Camerun dal gruppo è volato un applauso. Ben gli sta, a Maradona.
Ieri mattina i rossoneri dell'Olanda hanno stemperato i loro sorrisi e si sono presentati con la faccia della domenica: «Maradona è stato fischiato — ha gongolato sotto sotto Beenhakker — ma credo che sia normale, perché si giocava a Milano. A Napoli sarebbe successo lo stesso a Van Basten, Gullit e Rijkaard. Piuttosto, la vittoria del Camerun ci deve far riflettere, perché secondo me l'Egitto è ancora più forte. Piuttosto mi ha fatto piacere l'atteggiamento severo dell'arbitro, che ha punito i falli duri: così Gullit e Van Basten potranno andare in campo sapendo che saranno tutelati».
Lo scivolone di Diego è stato commentato con poche parole da Gullit e Van Basten. «E' una sorpresa che il Camerun abbia vinto, ma non che abbia giocato così bene», ha detto Ruud. E poi ha aggiunto: «Maradona? Resta comunque un fuoriclasse, non sono d'accordo con chi l'ha fischiato». Van Basten ha ricordato la sua profezia: «Il Camerun ha vinto giocando in difesa, come avevo previsto. In questo mondiale saranno molti gli 0 a 0 e anche noi, che pure giocheremo per vincere sempre, a volte saremo costretti ad accontentarci. I fischi a Maradona? Lui ormai è abituato a tutto».

OLANDA
Lo sponsor si sbaglia

PALERMO — Si parla di soldi, si parla di sponsor. Nel clan olandese, più che i problemi tecnici, al momento tengono banco quelli economici. Fra le curiosità di questi primi giorni di ritiro c'è anche la gaffe, involontaria, di uno degli sponsor tecnici della squadra campione d'Europa, che ha seguito Van Basten e compagni con un camion di materiale.
Sulla fiancata dell'automezzo sono disegnate sedici maglie arancioni: quelle dei big della formazione di Beenhakker. Su ognuna il nome di un giocatore: fra questi anche quello di Bosman, attaccante olandese in forza al Malines, che però non è stato convocato per il Mundial da Beenhakker, pare sull'interessato consiglio di Van Basten.

Marco Van Basten, punta di un'Olanda alle prese con problemi di ordine economico. I giocatori di Beenhakker avevano minacciato persino uno sciopero pur di avere pagata una percentuale sugli introiti pubblicitari relativi al campo su cui stanno rifinendo la preparazione

LE REGOLE DI BEENHAKKER
Nella caserma olandese si va al bagno insieme

PALERMO — Sveglia alle 7.30. Doccia fino alle 7.50. Colazione alle 8. E così via, con implacabile precisione, fino alle 24, l'ora della nanna. Beenhakker ha diviso la giornata dell'Olanda in quarti d'ora. Specificando tutto: dalle 8.15 alle 8.30, infatti, i giocatori sono pregati di andare in bagno. Chi volesse sapere per quale motivo può tranquillamente leggerlo nel programma distribuito da Beenhakker. L'interprete è arrossita e poi l'ha comunicato ai giornalisti, ma non ci voleva molta fantasia.
Beenhakker è soprannominato il magnifico mercenario. Per due mesi alla guida dell'Olanda la federazione gli verserà quasi trecento milioni e una cifra del genere valeva bene un po' di sacrifici. Il primo è quello di non prendere troppo sul serio la qualifica di allenatore, che viene abilmente svolta anche dal consigliere occulto Van Basten e dal duo Gullit-Rijkaard. Per informazioni rivolgersi a Vanenburg, il grande escluso, fatto fuori dal trio milanista per far posto a Rijkaard a centrocampo, sollevandolo dai poco graditi compiti difensivi.
La ferrea precisione con cui Beenhakker ha diviso la giornata dei giocatori ha suscitato commenti abbastanza ironici. Il più salace di tutti prende spunto dallo scarso peso decisionale attribuito al tecnico olandese, che almeno in qualcosa (gli orari) pretenderebbe di essere riconosciuto come il capoclasse. Ma guai a farsi sentire da Beenhakker che, forse per prevenire le stoccatine, ripete appena può che «la formazione la fa lui» e che i giocatori «devono eseguire gli ordini». Beenhakker comunicherà oggi la formazione che debutterà con l'Egitto, ma solo ai giocatori. Ultima battutaccia: perché prima di renderla ufficiale vuole che siano d'accordo.

[a.gio.]

OLANDA
In arrivo 8000 tifosi

PALERMO — Le prenotazioni sono arrivate numerose: più di seimila. Ma gli i tifosi olandesi presenti all'esordio dovrebbero essere di più, forse ottomila secondo i dati diffusi dall'unione degli albergatori, che negli ultimi giorni hanno registrato un aumento d'interesse. I tifosi olandesi arriveranno in aereo e in nave. Conoscendo le loro abitudini, nient'affatto morigerate, il prefetto ha vietato la vendita di alcoolici nelle 24 ore precedenti la partita contro l'Egitto. Ma sono state prese anche altre precauzioni per evitare incidenti. I tifosi dell'Olanda sono stati infatti «seminati» negli alberghi lungo la costa nord della Sicilia. La disponibilità a Palermo non era infatti sufficiente, ma in ogni caso si è voluta evitare la concentrazione di tifosi in città.

COREA
Joo Sung verso l'Ajax

GARDA — «Malines? Marsiglia? Veramente non ne ho mai sentito parlare. Le squadre che si interessano a me, a quanto mi risulta, sono ben altre». Kim Joo Sung, «star» della nazionale coreana prende posizione. Non ha fatto mistero con nessuno della sua disponibilità a un trasferimento in Europa, ma quei due nomi proprio non gli dicono niente. «Sul mio conto hanno chiesto informazioni l'Ajax, una squadra tedesca a una spagnola. L'Ajax lo conosco bene. Vi militò il mio idolo, Johann Cruyff...».
Qualunque sia la sua destinazione finale, è pressochè certo che Sung finirà in Europa, «dove si gioca il calcio migliore del mondo». Se poi fosse qualche club italiano a farsi vivo, fa capire l'attaccante coreano dai lunghi capelli, tanto meglio.

BOBBY ROBSON PREOCCUPATO DALLA SEVERITA' ARBITRALE

Niente botte, siamo inglesi

'Il nostro gioco è fatto di tackle decisi ma leali'. Formazione top secret

PULA (Cagliari) — Fra leoni ci si intende. «La vittoria del Camerun sull'Argentina non mi sorprende più di tanto, questi risultati servono più a far colpo sui giornalisti» dice Bobby Robson, cercando di prendere ancora una volta in contropiede i taccuini. E ci riesce in pieno quando annuncia: «Il gol di Biyik per elevazione mi ha ricordato quello di Pelè ai mondiali di Svezia nel '58». Il tecnico dei Leoni d'Europa, insomma, è già gemellato con i cugini d'Africa.
Robson, all'ultima avventura con la Nazionale inglese e per questo motivato più degli altri anni, almeno a quanto dice lui, per ottenere un risultato di prestigio, ieri pomeriggio ha obbligato la squadra a riposarsi. Senza bagni in piscina e tantomeno passeggiate con mazza e palline sul green del golf club preso d'assalto da tecnici e giocatori in questi giorni. Così, in attesa del calcio giocato, Robson si è dato a quello parlato. Cominciando ovviamente dai cugini d'Africa.
«Il Camerun mi ha impressionato — dice il tecnico inglese — ho visto una squadra forte, in forma, potente e rapida nel contropiede, intelligente tatticamente, come ha dimostrato rallentando il gioco. Proprio come fanno gli italiani...Comunque non vi stupite più di tanto: quello del Camerun non sarà l'unico choc di questo Mondiale».
La partita inaugurale ha dato lo spunto anche per parlare dell'arbitro e degli arbitraggi. «Vautrot è un grande direttore di gara — prosegue Bobby Robson — ma certe sue decisioni hanno risentito della pressione cui sono sottoposti gli arbitri della Fifa. La prima ammonizione a quel 'ragazzino nero' non era giustificata, come eccessiva mi è parsa la prima espulsione. Si è trattato di un normale contatto tra caviglie, da punire con un calcio di punizione. Ineccepibile, invece, la seconda espulsione. Visto come fischiano gli arbitri».
Il discorso sugli arbitri preoccupa Robson, che teme l'eccessiva severità. «Oggi farò un discorsetto ai miei giocatori — aggiunge il tecnico inglese — bisogna stringere i denti e mordere la pallottola, perchè sarà fondamentale tenere i nervi saldi. In campo, soprattutto nella prima fase, le cose si aggiusteranno, ci vuole sangue freddo, guai a perdere la testa. Il gioco anglosassone è fatto di tacke decisi ma leali, i falli nascono dagli errori, perchè sia io che Charlton non accetteremmo mai un comportamento scorretto da parte dei nostri giocatori».
Robson, che stasera porterà la squadra ad allenarsi a porte chiuse sul terreno del Sant'Elia, «un test fondamentale per prendere contatto con l'impianto di illuminazione e col manto erboso perchè ho visto che qui in Sardegna i campi erbosi sono duri e veloci», non vuol sentire parlare di vendetta quando si accenna all'Eire, che battè gli inglesi due anni fa agli Europei. E non solo per il timore di innescare la violenza degli hooligans. Che tanto non ne hanno bisogno.
«Vendetta è una parola che detesto — prosegue il commissario tecnico dei 'leoni d'Europa' — sarà soltanto la partita di ritorno. Una partita che noi vogliamo vincere. Sono chiaro: un punto non mi lascerebbe soddisfatto». In questo clima rientra nella logica l'estremo riserbo che Robson mantiene sulla formazione: l'annuncerà soltanto 50 minuti prima del fischio iniziale, come vogliono i regolamenti della Fifa. «Jack Charlton dice sempre che darà i suoi undici una volta conosciuti i miei — dice Robson — non vedo perchè dovrei dargli un vantaggio proprio io». Sotto il profilo del logorio nervoso, come si vede, Eire-Inghilterra è già iniziata.

GIRONE E

E' ARRIVATA L'ULTIMA NAZIONALE: NEI SOGNI DEL PRUDENTE GUY THYS C'E' LA SEMIFINALE

Insalata di speranze alla belga

Dall'inviato
Bruno Lubis

VERONA — Alle 14.26 il falso allarme di un Dc 9 Alisarda, alle 14.38 l'atterraggio del gigantesco tucano Sobelair, proveniente da Bruxelles con la delegazione belga a bordo. Un accalcarsi dietro il cordone blu Savoia per scattare foto, riprendere Scifo, Gerets, De Grjse e gli altri al passaggio della porticina. Poi Guy Thjs scompare nel gruppo degli organizzatori locali, tutti più imponenti di lui. Mentre i giocatori, i giornalisti al seguito, i dirigenti della Federazione perdono qualche minuto con tartine e bibite, l'allenatore della rappresentativa ospite si concede alle domande dei più curiosi e anche più convinti tra i giornalisti.
Poco o nulla ha da dire il vecchio selezionatore, giunto al suo terzo Mondiale. Piccolotto, palpebre pesanti e sguardo da giocatore di poker che sente di aver una buona mano, le rughe a rimarcare antiche preoccupazioni, Thjs concede che la Corea va presa con le molle, «è una squadra difficile e abbiamo visto tutti il Camerun». Che differenza con il Belgio 82 e 86? «Non si possono far paragoni, sono cicli diversi».
Guy Thjs non vuol entrare in polemica, neanche a buttarcelo a forza. Sentite la domanda: cosa risponde a Goethals che l'accusa di aver lasciato a casa giocatori importanti per portare al Mondiale altri che non lo meritano? «Guardi risponde serafico nonno Guy - che non leggo nemmeno i giornali». Bluffatore stupendo.
In effetti, il ripristino del vecchio corso, l'esonero di Meuws, ha riportato in auge Van der Linden e quel Vincenzino Scifo che i Ceulemans, i Gerets, i Vercauteren di alcuni anni addietro accusavano di non saper colpire il pallone di testa solo per non perdere la pettinatura. Anche ieri Scifo, uno scricciolo tra Ceulemans, Versavel e Preud'Homme, pesava qualche mezzo etto in più a causa del vasetto di gel che gli teneva fissi i capelli. Ma ora ha forse il rispetto dei compagni, visto che ha più continuità nel gioco. I numeri da fuoriclasse ce li aveva anche allora.
Una squadra eccezionale, il Belgio, per la concentrazione e per la tattica, quel modo di non far giocare gli avversari e di sfruttare ogni circostanza favorevole. Non per niente Thjs ha portato la nazionale dei sudditi di Baldovino e Fabiola in semifinale al Mundial '86 in Messico.
Senza fuoriclasse, con tanti giocatori di media levatura, non si arriva così in alto se non ci si arrangia. A Italia '90, nonno Guy affida più di qualche speranza di arrivare in alto, almeno in semifinale. Ma non lo dice chiaramente: «Intanto pensiamo a passare il primo turno. Il nostro è un girone difficile, molto equilibrato. Il giocatore che esploderà in questo Mondiale? Sicuramente Ruben Sosa.»
Oltre all'assetto tattico, oltre allo spirito di squadra che è caratteristica dei belgi, Thjs può contare su giocatori di classe certa. Ha Preud'Homme, uno dei migliori portieri del mondo; poi Emmers, Versavel, Wilmots, De Wilde del Malines che in Europa è ormai una potenza. Aggiungeteci Van der Linden e De Gryse dell'Anderlecht, Scifo e il vecchio ma saggio Ceulemans e ne vien fuori una signora squadra. Tale da mettere in imbarazzo qualsiasi nazionale.
Basta così, possiamo allontanarci dalla sala piena di hostess decorative almeno quanto i vasi fioriti. Per la formazione ci sarà una conferenza-stampa apposita. Allez, allez, nonno Guy. Per fare il ct basta buon senso e non voler rubare la scena ai giocatori. Purchè questi sappiano fare il loro mestiere.

COREA
Cinque gol al Caprino

VERONA — La Corea del Sud ha disputato ieri sera un'amichevole a Caprino Veronese con la squadra locale che milita nel campionato di seconda categoria. La prestazione degli asiatici è stata deludente: il risultato è stato infatti sbloccato solo al 5' del secondo tempo da Tae-Ho Lee. Sono seguite altre quattro reti, ma la squadra di Hoe-Taik Lee ha denotato grossi problemi soprattutto in attacco pur essendo dotata di una buona tecnica e di sufficiente velocità. Il fuoriclasse Joo-Sung Kim ha svolto un grande lavoro sulle fasce con discese personali e un palo; qualche problema per il portiere Poong-Joo Kim e il cannoniere Seon-Hong Wang, infortunati e in dubbio per il debutto del 12 giugno col Belgio.

BUTRAGUENO: «NEL MONDIALE UN GOL PUO' ESSER DECISIVO»

L'Avvoltoio non è più ingordo

Dall'inviato
Alessandro Cappellini

MAGNANO IN RIVIERA — Emilio Butragueno e Michel: due punti di forza del Real Madrid e della Selecion di Suarez. Asse centrale della squadra, attraverso il quale si rifinisce e si conclude la manovra dell'intero complesso. Due modi diversi di essere, due personalità quasi opposte, due fisici totalmente diversi, proprio come diversi sono i compiti ai quali sono chiamati, ma che, in campo, riescono a completarsi egregiamente.
Fisico compatto per Butragueno, da velocista, meglio da scattista che trova la migliore espressione agonistica nel battere nel tempo i difensori avversari. La stessa attenzione, lo stesso atteggiamento di attesa che «El Buitre» tiene in campo, egli lo riserva ai giornalisti che gli si rivolgono per conoscere le sue condizioni attuali, quelle della squadra, il suo parere sui prossimi avversari e su tutto il torneo mondiale appena iniziatosi.
Il discorso, come è naturale, comincia dalle impressioni che la sorpresa di San Siro ha creato fra gli addetti ai lavori: «Le cosidette squadre deboli sono oggi più vicine a quelle considerate tradizionalmente di prima schiera: credo che le prossime partite ci forniranno altre sorprese: da vittime predestinate stanno trasformandosi in probabili fonti di sorpresa, in costanti minacce. Per noi è un'utile indicazione: certamente non affronteremo la Corea del Sud con eccessiva sufficienza.
Prendendo proprio spunto dall'«incidente» capitato all'Argentina Butragueno sentenzia: «Noi dovremo giocare tutti bene, per fare una squadra è necessario l'apporto costante e sufficiente di tutti e undici i giocatori. Il mio compito è quello di stare là avanti, spesso da solo: comunque non mi sento abbandonato in campo: so che i miei compagni sono alle mie spalle per sorreggermi. Anche perchè, quando sarà necessario, dovrò rientrare anch'io per difendere: in questo Mondiale anche un singolo gol può essere importante, se non decisivo».
L'orgoglio storico dell'«hidalgo», dal portamento quasi sprezzante, in campo e fuori sono l'impressione prima che ispira Michel. Il centrocampista pone l'accento sulla condizione fisica: «Gli argentini non erano certo al massimo della forma: hanno permesso agli avversari di giocare con calma, con ordine, qualche volta con spavalderia. Fortunatamente noi stiamo portandoci verso la condizione migliore. Stiamo tutti bene: Martin Vasquez è ormai a posto».

LA PUNTA FONSECA, APPENA ACQUISTATA DAL CAGLIARI, SCALPITA ALLE SPALLE DI FRANCESCOLI

L'Uruguay pronto a mettere un Tigre nel motore

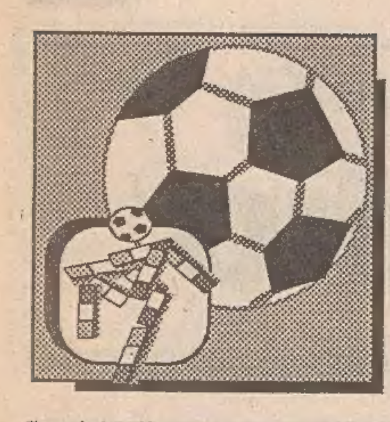
Dall'inviato
Furio Baldassi

VERONELLO — A vederlo, il suo soprannome sembra pura fantasia. Daniel Fonseca, 21 anni, uruguayano, è noto infatti nel suo Paese come «El Tigre». Ma dov'è la cattiveria, dove sono nascoste grinta e malizia dietro a uno sguardo così mite? La risposta viene, al solito, dal campo. Ed è più che eloquente. Ingobbito ma inarrestabile nelle sue progressioni, opportunista inarrivabile sotto rete, l'attaccante celeste fa paura. Non sarà magari un felino, quanto a scioltezza di movimenti, ma certo è una «bestia» difficile per qualsiasi difensore.
Il Cagliari l'ha «fiutato», ed è stato amore a prima vista. L'allenatore dei sardi Ranieri, vistolo giocare tra i rincalzi l'altro giorno a Brescia, ha messo da parte ogni prudenza. Vuole quell'uomo e lo avrà. Già mercoledì, quando, assieme a un altro compagno di squadra, il difensore Josè Herrera, Fonseca si legherà contrattualmente alla società isolana. Per il solo attaccante si parla di 5 miliardi, ma saranno probabilmente di meno. Al di là del prezzo la scelta va bene a Ranieri perchè «Fonseca è un giovane e andrà a far parte di un bel gruppo di giovani quale è la mia squadra. Non dovrebbe subire traumi. Insomma. Al caso, comunque, siamo anche disposti a coccolarlo».
E ne avrebbero tutto l'interesse, a sentire chi Fonseca lo conosce bene. L'«italiano» Ruben Sosa, ad esempio, ormai quasi manager, in chiave tricolore, dei suoi compagni di squadra. Quasi «piazzato» Ruben Pereira, che l'anno venturo dovrebbe far coppia con lui alla Lazio, ha usato analogo metro per Fonseca. Mettendo, nelle parole, lo stesso miele. «Io dico — afferma baldanzoso — che Daniel può segnare molti gol nel campionato italiano».
Lui, Fonseca, è già perfettamente calato nel ruolo. Quasi che, alla firma di un contratto in Italia, corrispondesse automaticamente un buono per un lavaggio del cervello. State a sentire. E' conscio della difficoltà del campionato italiano, «ma anche delle doti naturali che possiedo». Si è posto come punto di riferimento Francescoli, ma se gli verrà concessa la possibilità potrà dimostrare «di valere altrettanto». Non male per un «tigrotto» che finora divideva la vita tra Nacional di Montevideo, il suo club, mamma e nonno e quattro fratelli. E che, tra gli atleti preferiti cita tale Filippini, tennista, non calciatore.
Più documentato sembra Herrera. O magari solo più furbo. Fatto sta che la citazione di Gigi Riva, «un grande fuoriclasse ammirato da tutti» gli varrà come bonus nell'isola per qualche mese almeno. Il resto, è in proporzione. L'ambiente «lo attrae» perchè fresco di promozione e, dunque, carico di stimoli. La squadra, immancabile, «ha i mezzi per essere ambiziosa». E per i momenti di malinconia, vivaddio, c'è sempre un Fonseca al fianco.
Altri flash. Josè Herrera si autodefinisce «fluidificante di fascia». E' inoltre veloce, molto, e dispone di una caratteristica sempre più rara: è infatti un'autentica iradiddio sui calci piazzati. Da difensore qual è, ha messo a segno in carriera (non lunghissima, ha appena 24 anni) qualcosa come 30 gol. Delle buone referenze, insomma. E, attenti, gli arrivi non finiscono qui. C'è Gabriel Correa, centrocampista di 22 anni che gioca nel River Plate, in Argentina, che sta guardandosi in giro. E chissà che alla tentazione non ceda lo stesso Tabarez. I suoi dissapori con la Federazione sono ormai noti. E qui da noi, i tecnici d'importazione trovano sempre porte aperte.

Corea travestita da Camerun «Possiamo fare il miracolo»

GARDA — Mai dire mai. Parola di Pong Joo Kim, Yong-Hwan Chung e Hwang Seon Hong, rispettivamente portiere, capitano e cannoniere della Corea delle speranze. Dicono: avete visto tutti il Camerun, no? Ebbene, si fa coraggio Yong Hwan Chung, «anche noi possiamo fare il miracolo». E' la rivincita del calcio minore, la sublimazione, per il momento solo verbale, dei più deboli. «Deboli, sì — aggiunge — tutti dicono così, ma quando arrivano le sorprese poi restano spiazzati».
La «sorpresa», la Corea del Sud può riservarla al Belgio. I giocatori, almeno, ci credono. «La gara contro i belgi — cantano in coro Pong Joo Kim e Hwang Seo Hong — è forse la più facile per noi, da un punto di vista psicologico. Possiamo, dobbiamo puntare a una vittoria immediata». Già tempo di tabelle? Loro non lo dicono, ma il capitano ammette che «l'obiettivo minimo è di cogliere una vittoria, un pareggio e una sconfitta». Hwang, minuscolo cannoniere (suoi i 7 gol della qualificazione coreana), sfegatato fan di Van Basten, integra a sua volta il discorso, anticipandosi soddisfatto se riuscirà a mettere a segno «almeno un gol a partita».
Impresa peregrina? Forse no, visto che, ostentatamente, i tre coreani parlano dell'attacco come il loro reparto migliore. «Giochiamo in maniera non dissimile a tanti altri — sintetizza per tutti Yong-Hwan Chung — con lunghi lanci che tagliano il centrocampo e attacchi a sorpresa».Il mini-bomber al suo fianco non può che annuire, filosofeggiando sulle sue doti di opportunista e sul fatto che «il gol dipende da un attimo».
La parola alla difesa. Il portiere Pong Joo Kim conferma che l'allenatore li sta facendo lavorare soprattutto sulle uscite e cita il sovietico Dasaiev a suo esempio.

[f. b.]



EFFICIENZA TEDESCA E DISCREZIONE INGLESE NEL MEGA COMPLESSO DEL FORO ITALICO A ROMA

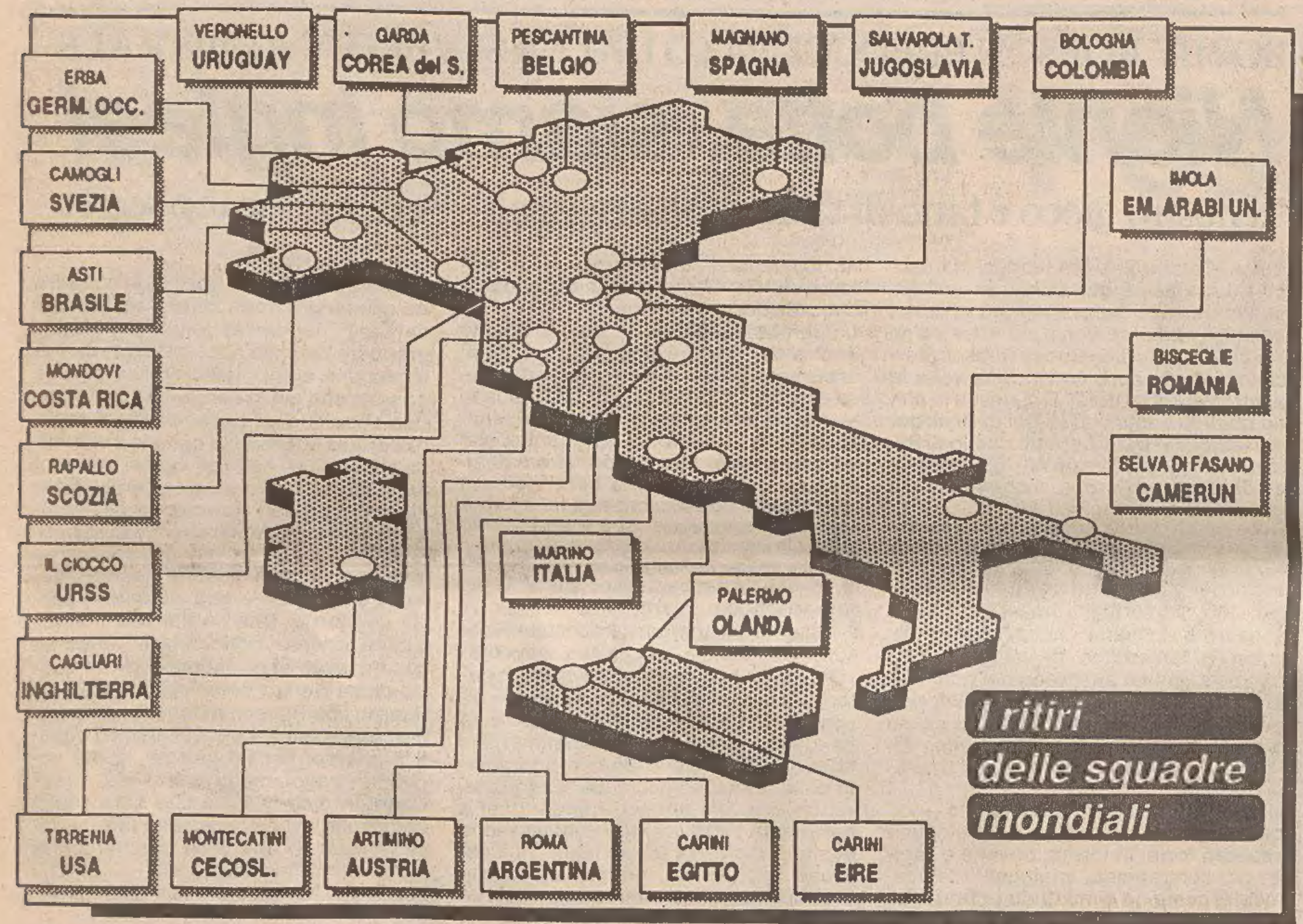
Centro-stampa, quell'oasi felice

Uno stridente contrasto con il caos della capitale. Ieri sera battesimo del fuoco per l'incontro Italia-Austria

Servizio di
Gualberto Niccolini

ROMA — Neanche in occasione dei Mondiali di calcio Roma riesce a cambiar volto: caotica e disordinata, paralizzata nelle sue intransitabili vie, tra trombe d'auto impazienti e chitarristi da strada, vu' cumprà e pulitori di parabrezza, sommersa di parcheggi impossibili, attraversata da colonne di giapponesi, suore, zingari acciaccati.
Eppure in quest'unica, irripetibile e immarcescibile capitale italiana, c'è un angolo di splendida ospitalità all'italiana, organizzata però nella più perfetta sincronia di mezzi e di tempi quasi a carattere tedesco, sotto un controllo severo ma non oppressivo di stampo inglese. E' il centrostampa intitolato all'indimenticabile Scirea, aperto in questa occasione al Foro Italico, nei locali dello stadio del nuoto messi a disposizione dal Coni.
Per arrivarci i giornalisti di tutto il mondo, ospitati nei più svariati alberghi, non hanno che da salire sui comodi pullman che ogni ora passano a ritirarli lungo dei percorsi ben definiti; sono sette linee che da ogni angolo della città confluiscono al Foro Italico e da lì si dipartono in altrettanti rientri, con orari misurati sugli impegni dei giornalisti stessi. Davanti all'ingresso troneggia la scultura lignea di Mario Ceroli che già fu esibita davanti al palasport dell'Eur in occasione del sorteggio dei sei gironi. Dentro ci sono 12mila metri quadrati a disposizione dei reporter e dei fotografi che stanno arrivando da tutto il mondo. All'ingresso una sala destinata alla distribuzione degli accrediti, carte magnetizzate di riconoscimento con tanto di fotografia fatta sul momento, e dei tagliandi d'ingresso per le singole partite.
Superato il primo varco si accede al salone di lavoro, la sala stampa, arredato con 600 posti-scrittura, dotato di 210 telefoni e di 70 cabine telefoniche, più telefax, telex e telefoto, arricchito da 98 televisori. A disposizione dei giornalisti una ricchissima banca dati, un archivio da fare invidia ai più grandi giornali sportivi. Adiacenti alla sala stampa gli uffici della Fifa, quelli delle maggiori agenzie di stampa, più tutta una serie di alti uffici dedicati all'assistenza del popolo scrivano: banca, prenotazioni aeree, noleggio scooters, biglietteria ferroviaria, ufficio assicurativo, ufficio postale, sala fotocopiatrici, telegrafo.
Per chi ha qualche problema di orientamento ecco l'aiuto immediato di una delle oltre 300 graziose hostess in divisa azzurra o di uno degli oltre 60 volontari forniti dalla Figc (arbitri, dirigenti o giocatori) pronti a rispondervi in almeno cinque lingue diverse.
Ma l'organizzazione non si è accontentata del minimo indispensabile per lavorare, ha voluto far sì che i giornalisti mandati a Roma in questa occasione, e quindi per lungo periodo coinvolti in una realtà così anomala, possono trovare in questa che è la loro casa, anche un po' di relax. Ecco a disposizione un ristorante, un fast-food, una gelateria, una pizzeria, una degustazione vini, un completo servizio medico e infine anche campi da tennis e piscina, soprattutto per chi a causa del Mondiale è costretto a rinunciare a un mese di mare. E tutto ciò è in funzione dalle nove del mattino all'una di notte, salvo che nei giorni in cui si gioca all'Olimpico (lo stadio è a soli 200 metri) ed in questo caso si chiude alle due.
Aveva ragione il direttore generale del Col, Luca di Montezemolo, a dirsi orgoglioso di questo centro, pochi giorni fa quando la vedova di Scirea è stata invitata a tagliare il nastro inaugurale: chi avrebbe potuto mai immaginare che l'invivibile Roma potesse produrre un'organizzazione non solo così puntigliosa ma anche così generosamente previdente nei confronti degli oltre 4mila fra giornalisti, fotografi e radiotelecronisti prenotatisi per la più grande festa del calcio.

Roma mondiale: la cupola di San Pietro spunta sullo sfondo del nuovo tetto dello stadio Olimpico



13 MILIONI DI SPETTATORI

Inizia alla grande il Mondiale in tv

ROMA — Chi l'avrebbe mai messo in dubbio? i mondiali di calcio hanno cominciato fin da subito, dal primo dei fischi d'inizio, a monopolizzare l'attenzione dei telespettatori. Ieri, in occasione dell'incontro d'apertura tra Argentina e Camerun, il 75 per cento di tutti coloro che stavano guardando la televisione dalle 17 e 51 minuti alle 20 e due minuti, erano sintonizzati su Raidue.
In tutto gli spettatori sono stati oltre 13 milioni e 700 mila, inserendo così di prepotenza la partita tra i primissimi programmi sportivi più seguiti da quando esiste il sistema di rilevazione Auditel. Argentina-Camerun si colloca al 14° posto assoluto e al sesto tra gli avvenimenti di questa stagione (dove campeggia la finale della Coppa dei campioni, con oltre 18 milioni di italiani attaccati al video).
La punta più alta di ascolto durante la partita Argentina-Camerun si è registrata — secondo i dati forniti ieri dalla stessa Rai — tra le 19.45 e le 19.50, con 17 milioni e 214 mila spettatori (77,28 per cento). Punta massima che è coincisa proprio con gli ultimi, cruciali minuti della partita, quando il Camerun — ridotto a nove uomini — stava difendendo con le unghie e con i denti la clamorosa vittoria contro l'Argentina.
Un numero inferiore di spettatori (mediamente 8 milioni e 600 mila, con una percentuale media del 72,15 per cento) ha seguito invece dalle 17.15 alle 17.51 la cerimonia inaugurale dallo stadio milanese di San Siro. In questa fascia oraria si è comunque registrato il record di «share», di percentuale di spettatori sintonizzati (80,51 per cento), segno che la cerimonia inaugurale ha attratto anche coloro che non sono proprio patiti del calcio.

Gruppo A

Italia-Austria (Schillaci)	1-0	9 giugno, Roma	
Usa-Cecoslov.	-	10 giugno, Firenze	Ore 17,00
Italia-Usa	-	14 giugno, Roma	Ore 21,00
Austria-Cecoslov.	-	15 giugno, Firenze	Ore 17,00
Italia-Cecoslov.	-	19 giugno, Roma	Ore 21,00
Austria-Usa	-	19 giugno, Firenze	Ore 21,00

SQUADRE	P	G	V	N	P	F	S
ITALIA	2	1	1	0	0	1	0
AUSTRIA	0	1	0	0	1	0	1
U.S.A.	0	0	0	0	0	0	0
CECOSLOV.	0	0	0	0	0	0	0

Gruppo B

Argentina-Camerun (Biyik)	0-1	8 giugno, Milano	
Urss-Romania (Lacatus, Lacatus)	0-2	9 giugno, Bari	
Argentina-Urss	-	13 giugno, Napoli	Ore 21,00
Camerun-Romania	-	14 giugno, Bari	Ore 17,00
Argentina-Romania	-	18 giugno, Napoli	Ore 21,00
Camerun-Urss	-	18 giugno, Bari	Ore 21,00

SQUADRE	P	G	V	N	P	F	S
ROMANIA	2	1	1	0	0	2	0
CAMERUN	2	1	1	0	0	1	0
ARGENTINA	0	1	0	0	1	0	1
U.R.S.S.	0	1	0	0	1	0	2

Gruppo C

Brasile-Svezia	-	10 giugno, Torino	Ore 21,00
Costarica-Scozia	-	11 giugno, Genova	Ore 17,00
Brasile-Costarica	-	16 giugno, Torino	Ore 17,00
Svezia-Scozia	-	16 giugno, Genova	Ore 21,00
Brasile-Scozia	-	20 giugno, Torino	Ore 21,00
Svezia-Costarica	-	20 giugno, Genova	Ore 21,00

SQUADRE	P	G	V	N	P	F	S
BRASILE							
SVEZIA							
SCOZIA							
COSTARICA							

Gruppo D

Em. Arabi-Colombia (Redin, Valderrama)	0-2	9 giugno, Bologna	
Germ.-Jugoslavia	-	10 giugno, Milano	
Jugosl.-Colombia	-	14 giugno, Bologna	Ore 17,00
Germania-E. Arabi	-	15 giugno, Milano	Ore 21,00
German.-Colombia	-	19 giugno, Milano	Ore 17,00
Em. Arabi-Jugosl.	-	19 giugno, Bologna	Ore 17,00

SQUADRE	P	G	V	N	P	F	S
COLOMBIA	2	1	1	0	0	2	0
E. ARABI	0	1	0	0	1	0	2
GERMANIA	0	0	0	0	0	0	0
JUGOSLAVIA	0	0	0	0	0	0	0

Gruppo E

Belgio-Corea S.	-	12 giugno, Verona	Ore 17,00
Uruguay-Spagna	-	13 giugno, Udine	Ore 17,00
Belgio-Uruguay	-	17 giugno, Verona	Ore 21,00
Corea S.-Spagna	-	17 giugno, Udine	Ore 21,00
Belgio-Spagna	-	21 giugno, Verona	Ore 17,00
Corea S.-Uruguay	-	21 giugno, Udine	Ore 17,00

SQUADRE	P	G	V	N	P	F	S
BELGIO							
COREA S.							
URUGUAY							
SPAGNA							

Gruppo F

Inghilt.-Irlanda	-	11 giugno, Cagliari	Ore 21,00
Olanda-Egitto	-	12 giugno, Palermo	Ore 21,00
Inghilterra-Olanda	-	16 giugno, Cagliari	Ore 21,00
Irlanda-Egitto	-	17 giugno, Palermo	Ore 17,00
Inghilterra-Egitto	-	21 giugno, Cagliari	Ore 21,00
Irlanda-Olanda	-	21 giugno, Palermo	Ore 21,00

SQUADRE	P	G	V	N	P	F	S
INGHILTERRA							
IRLANDA							
OLANDA							
EGITTO							

Dagli ottavi alla finale

1	25/6 - h. 21	Roma	1ª gruppo A - 3ª gruppo C D o E
2	25/6 - h. 17	Genova	2ª gruppo F - 2ª gruppo B
3	26/6 - h. 17	Verona	1ª gruppo E - 2ª gruppo D
4	24/6 - h. 17	Torino	1ª gruppo C - 3ª gruppo A B o F
5	24/6 - h. 21	Milano	1ª gruppo D - 3ª gruppo B E o F
6	23/6 - h. 21	Bari	2ª gruppo A - 2ª gruppo C
7	26/6 - h. 21	Bologna	1ª gruppo F - 2ª gruppo E
8	23/6 - h. 17	Napoli	1ª gruppo B - 3ª gruppo A C o D
A	30/6 - h. 21	Roma	Vincitrice 1 - Vincitrice 2
B	30/6 - h. 17	Firenze	Vincitrice 3 - Vincitrice 4
C	1/7 - h. 17	Milano	Vincitrice 5 - Vincitrice 6
D	1/7 - h. 21	Napoli	Vincitrice 7 - Vincitrice 8
■	3/7 - h. 20	Napoli	Vincitrice A - Vincitrice B
■	4/7 - h. 20	Torino	Vincitrice C - Vincitrice D
■	7/7 - h. 20	Bari	Finale 3°-4° posto
■	8/7 - h. 20	Roma	Finale 1°-2° posto

Marcatori

2 reti Lacatus (Romania).
1 rete Schillaci (Italia); F.O. Biyik (Camerun); Redin (Colombia); Valderrrama (Colombia).

PALLONE

Contagiati i cinesi

ROMA — Il Mondiale di calcio stavolta ha contagiato proprio tutti. Anche 400 milioni di cinesi potranno infatti seguire tutte le fasi del campionato: la televisione della Cina popolare si è assicurata la diretta in mondovisione di tutte le 52 partite dei mondiali di calcio dall'Italia.
Una ventina di giornalisti cinesi seguono in questi giorni le vicende del calcio mondiale nel nostro Paese. E' un fatto a dir poco straordinario, se è vero che di solito i giornali cinesi di maggiore tiratura, come i popolari «Chiarezza» e «Popolo», dedicavano solitamente poche righe — non più di 20 — agli avvenimenti sportivi. Stavolta invece hanno pubblicato pagine intere sui Mondiali 1990, mentre la rivista specializzata «Il calcio» ha raddoppiato la tiratura.

TIFOSI

Separati in ospedale

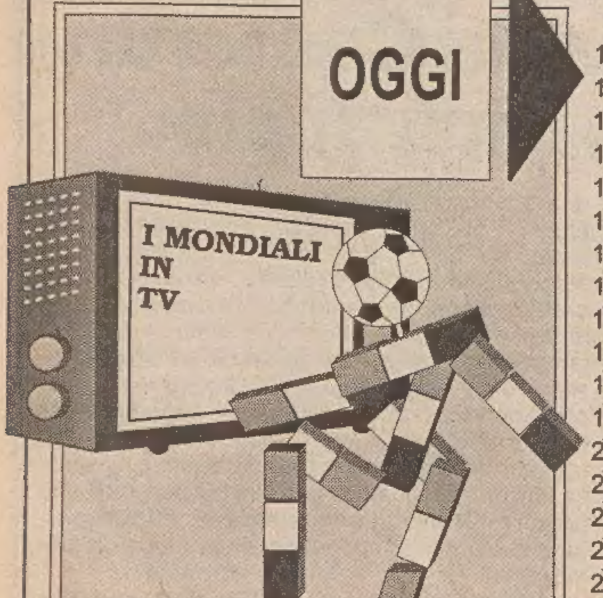
GENOVA — Il Mondiale travolge ormai tutto e tutti, l'intera società si organizza sulla base delle esigenze del rito calcistico. La notizia questa volta arriva da Genova: l'ospedale San Martino sta predisponendo le stesse misure adottate negli stadi, dove le tifoserie avversarie sono tenute rigorosamente separate, divise in compartimenti stagni, per evitare che entrino in collisione.
Anche nell'ospedale San Martino, dunque, ci si sta preparando al peggio. In caso di ricovero, i tifosi di squadre rivali verranno messi in reparti separati. Ci sarà allora un'ortopedia A e un'ortopedia B. Così, il tifoso che arriverà al pronto soccorso non dovrà solo accusare i sintomi del suo male, ma anche la sua fede calcistica.

VIDEOFOLLIE / MARTINO E VITANZA TELEVOCI IN GRIGIO

5 della sera, sbadigli paralleli

Commento di
Pier Francesco Listri

Dopo il giallo dell'orologio comparso l'altra sera negli ultimi minuti di Argentina-Camerun, i mondiali hanno «visto» la seconda videofollia televisiva: al momento del primo gol di Colombia-Emirati Arabi, il telecronista Vitanza si è misteriosamente eclissato per alcuni minuti, lasciandoci tutti a bocca asciutta. Gioie della diretta più costosa e strombazzata del mondo.
Per il resto, il pomeriggio televisivo, prima dell'Italia, è stato noioso, punteggiato di due partite fra le quali la concomitanza d'orario imponeva di scegliere. Telecomando alla mano, ma con il cuore più alla surreale partita di Bologna, ho cercato di carpire, da casa, un po' di quel colore che la giornata regalava a bizzeffe. Invece, quasi nulla. Possibile che undici telecamere non siano state in grado di farci vedere Chiambretti vestito da arabo che agitava la tribuna? Si poteva pescare sugli spalti il tifoso colombiano travestito da uomo-uccello, sapere chi gridava «Italia Italia» in una partita dove l'Italia non c'era, commentare un po' più vivacemente quei divertenti tiri alla «viva il parroco» di un incontro il cui motivo visivo era il non-calcio, cioè il piacere di vedere che cosa succede quando il calcio non c'è. Invece solo un grigio commento. Tento di fare una pagella dei due telecronisti (Martino e Vitanza) a confronto in questo sabato parallelo: tutti e due grigi, spenti, senza una nota divertita, un'osservazione fuori tema, un'idea. E poiché mancava la forza del tifo, il risultato era noia. Darei, per i giorni prossimi, un'idea ai lettori: abbassare l'audio del televisore e guardare le partite ascoltando il commento radiofonico dei Gialappa'band, un trio che commenta in diretta le gare nella trasmissione «Quasi gol» in modo del tutto anticonformista.
La tv ha scelto invece la strada della tecnologia. Grafici, bandierine, cronometri, numeri che si accavallano sullo schermo, ma che, misteriosamente, ieri pomeriggio mancavano anche quelli. Non ci hanno detto il tempo reale di giuoco, non hanno segnato in rosso — come promesso — i tempi di recupero, mai trasmessa temperatura e umidità (che dovevano essere un piccolo cavallo di battaglia del Mondiale Rai).
Telecomando permettendo confronto i due incontri. Nettamente migliore, televisivamente, quello arabo-colombiano; invece in Russia-Romania le telecamere continuavano ad essere — come il giorno d'esordio — troppo alte, con troppi campi lunghi che rendono astratta e lontana la scena di gara. E poi perchè mai non darci ogni tanto l'unico motivo psicologicamente eccitante, cioè le panchine dove gli allenatori si sbracciano e imprecano? E' sulle panchine degli allenatori, più che sul campo, che si stampano, a un Mondiale, i vizi e le virtù nazionali dei vari paesi. Ieri avrei voluto vedere come impreca un arabo e come si dispera un russo. Invece, niente. Peccato. D'altra parte è stato un pomeriggio d'attesa, aspettando in serata l'Italia.
Fra i due avvenimenti pensavo come il tempo passi, e in fondo migliori. Cinquant'anni fa come oggi, si ascoltava — ma solo alla radio — la dichiarazione di guerra di Mussolini; ieri si è assistito alla tv pacificamente seduti in poltrona a un mondiale di calcio. Solo che quel lontano giorno di giugno si potevano bere alcolici e ieri ne era interdetta la vendita. Forse una guerra è meno eccitante di una partita.



OGGI

8,30	Buongiorno Mondiali	TMC
13,00	Diario '90	TMC
13,30	Tuttomondiali	RAIDUE
14,00	TG1 Mondiale	RAIUNO
14,30	Guida ai Mondiali	Italiauno
16,15	Minuto Zero	RAIUNO
16,30	Usa-Cecoslovacchia	TMC
16,45	Usa-Cecoslovacchia	RAIUNO
18,55	Dribbling speciale Mondiali	RAIDUE
19,00	Mondialissimo	TMC
19,30	Sportime	Capodistria
19,45	TG1 Mondiale	RAIUNO
19,45	Prove tecniche di Mondiale	RAITRE
20,30	Brasile-Svezia	TMC
20,45	Germania-Jugoslavia	RAIUNO
20,45	Brasile-Svezia	RAIDUE
22,45	Domenica Sportiva	RAIUNO
23,15	Processo ai Mondiali	RAITRE
23,15	Galagoal	TMC
23,45	Sintesi Mondiali	RAIDUE
00,30	TG1 Mondiale	RAIUNO

DOMANI

Prosinecki (Jugoslavia)

8,30	Buongiorno Mondiali	TMC
13,00	Diario '90	TMC
13,30	Tuttomondiali	RAIDUE
14,00	TG1 Mondiale	RAIUNO
14,30	Guida ai Mondiali	Italiauno
16,15	Minuto Zero	RAIUNO
16,30	Costarica-Scozia	TMC
16,45	Costarica-Scozia	RAIUNO
18,55	Dribbling speciale Mondiali	RAIDUE
19,00	Mondialissimo	TMC
19,30	Sportime	Capodistria
19,45	TG1 Mondiale	RAIUNO
19,45	Prove tecniche di Mondiale	RAITRE
20,30	Inghilterra-Eire	TMC
20,45	Inghilterra-Eire	RAIUNO
23,00	Processo ai Mondiali	RAITRE
23,15	Galagoal	TMC
23,45	Sintesi Mondiali	RAIDUE
23,45	Germania Occ.-Jugoslavia	TMC
00,30	TG1 Mondiale	RAIUNO

12 martedì

Vanenburg (Olanda)

8,30	Buongiorno Mondiali	TMC
13,00	Diario '90	TMC
13,30	Tuttomondiali	RAIDUE
14,00	TG1 Mondiale	RAIUNO
14,30	Guida ai Mondiali	Italiauno
16,15	Minuto Zero	RAIUNO
16,30	Belgio-Corea del Sud	TMC
16,45	Belgio-Corea del Sud	RAIUNO
18,55	Dribbling speciale Mondiali	RAIDUE
19,00	Mondialissimo	TMC
19,30	Sportime	Capodistria
19,45	TG1 Mondiale	RAIUNO
19,45	Prove tecniche di Mondiale	RAITRE
20,30	Olanda-Egitto	TMC
20,45	Olanda-Egitto	RAIUNO
23,00	Processo ai Mondiali	RAITRE
23,15	Galagoal	TMC
23,45	Sintesi Mondiali	RAIDUE
23,45	Replica di una partita	TMC
00,30	TG1 Mondiale	RAIUNO

DA STASERA SU RAIUNO

La «Domenica sportiva» si veste di Mondiale

ROMA — La domenica sportiva si trasforma e cambia orario in occasione del mondiale. Questa sera sulla rete uno andrà in onda il primo dei quattro appuntamenti previsti con la popolare rubrica, la più antica tra le testate sportive della Rai, in versione «Italia 90». L'inizio è fissato per le 20.40, appena pochi minuti prima del fischio d'avvio della partita tra Germania e Jugoslavia, che la stessa Raiuno trasmetterà a partire dalle 20.45.
Dopo la lunga pausa per la diretta dell'incontro, il mondiale sarà commentato in studio da Sandro Ciotti, con i suoi consueti ospiti: Omar Sivori, Giovanni Trapattoni e Marco Tardelli.
A conclusione dello spazio dedicato al campionato del mondo, ci sarà oggi un numero della rubrica «Sportivamente» dedicato alle opinioni di alcuni Vip, chiamati a esprimere alcune opinioni sulla prestazione dell'Italia.